



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 SETTEMBRE 2009

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento " rassegna del..." presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL NUOVO PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO E IL DIRITTO DI ACCESSO AGLI ATTI DOPO LA LEGGE N. 69/2009 (DI RIFORMA DELLA LEGGE 241/90) 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

A ROMA TECNOLOGIA DELL PER PROGETTO SCUOLA DIGITALE 6

PREZZARIO DI RIFERIMENTO PER TRASPARENZA APPALTI 7

GARANTE, SÌ LIMITATO A VIDEOSORVEGLIANZA ANTIGRAFFITI 8

MASSIMA ALLERTA SUD ITALIA. I CONSIGLI DELLA PROTEZIONE CIVILE 9

MARONI, IN PROSSIMO CDM DECISIONE SU SCIOGLIMENTO COMUNE FONDI 10

VERSO CITTADINANZA DIGITALE, OK DALLA COMMISSIONE 11

IL SOLE 24ORE

FUORI CONTROLLO 20 MILIARDI 12

DOTE PARZIALE PER GLI STATALI 13

I SINDACATI/Per Bonanni (Cisl) e Gentile (Cgil) le risorse sono insufficienti mentre Pirani (Uil) insiste sull'apertura del tavolo

DAI SINDACI UN «SÌ» SENZA SE E SENZA MA 14

PIANO IN SEI MOSSE PER I GIOVANI 15

Previsto il rilancio dell'istruzione tecnica e del contratto di apprendistato

L'AMMINISTRAZIONE CAMBIA LINGUAGGIO MA NON ANCORA PELLE 16

TRASPARENZA ED EFFICACIA/L'obiettivo è superare formalismi e rigidità che impediscono di tener conto delle esigenze dei singoli

PREMI AI COMUNI VIRTUOSI SETTE MILIONI PER MILANO 17

Benefici per chi ha rispettato il patto di stabilità 2008

SU TARIFFA RIFIUTI E IVA MINISTERO IN SURPLACE 18

CONCORSO DI ZONA PER LA «PA» 19

IL PARAMETRO/Peri dirigenti pubblici il merito va misurato sulla base delle performance individuali e non su quelle dell'ufficio

LA CLASS ACTION GUARDA. ANCHE AI PROFESSIONISTI 20

Va allargata la nozione di attività d'impresa 20

ITALIA OGGI

REGIONI, PROVINCE E COMUNI ECCO COME STOPPARE I PARTITINI 21

LA BOZZA CALDEROLI TAGLIA MA, NÉ BENE, NÉ ABBASTANZA 22

Tiene in piedi i Comuni coriandolo, mantiene le Province e non liberalizza i servizi pubblici

TREMONTI IPOTECA LA SALUTE A FAZIO 23

All'Economia il controllo su spesa sanitaria e piani di rientro

REGOLAMENTO IN DIRITTURA 24

Codice degli appalti: aggiornamenti annuali

PIRATI INFORMATICI SOTTO SCACCO 25

Chi si introduce in un data base rischia tre anni di galera

DICHIARAZIONE ICI PER IL GARAGE..... 27

La pertinenzialità alla prima casa non è nota al comune

ACQUA, PRIVATIZZAZIONI COL BILANCINO 28

Reti in mano pubblica. Gestioni ai privati senza aggravio di costi

LA REPUBBLICA BARI

LA DISCARICA È ORMAI ESAURITA ESPLODE L'EMERGENZA RIFIUTI A BARI..... 29

La Provincia: "Giovinzano tra pochi giorni chiuderà"

"NO AL NUCLEARE" LA REGIONE RICORRE ALLA CONSULTA..... 30

LA REPUBBLICA FIRENZE

COMUNI E AZIENDE PUBBLICHE NON PAGANO I 30 DIPENDENTI SIEM RISCHIANO IL POSTO..... 31

L'azienda di Sesto è specializzata in impianti elettrici civili e industriali La Cgil: "Le opere realizzate valgono 800mila euro"

LA REPUBBLICA GENOVA

ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI "A RISCHIO IL BILANCIO COMUNALE" 32

I giudici: 84 milioni di buco che fanno paura per il futuro

LA REPUBBLICA NAPOLI

"FEDERALISMO, SCELTA SBAGLIATA FISCALITÀ DI VANTAGGIO PER IL SUD" 33

L'economista Giannola: classe dirigente opportunistica

LA REPUBBLICA PALERMO

VIA AL LICENZIAMENTO DELL'OPERAIO SKIPPER..... 35

La Gesip: "A settembre mai al lavoro"

BOND REGIONALI, ORA TREMANO I POLITICI 36

Indagine per corruzione. Il difensore dei broker: "Non erano titoli spazzatura"

LA REPUBBLICA ROMA

CAMPIDOGLIO, 500 MILIONI IN BILICO 37

La Finanziaria taglia i fondi per ripianare il debito. Il sindaco: "Ce li daranno"

IL DENARO

SOCIETÀ PARTECIPATE DEGLI ENTI LOCALI: COSÌ LA BUROCRAZIA INVADE LA GESTIONE 38

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

COMUNI I A CINQUE STELLE 39

Il riconoscimento a San Vito sullo Jonio, Cenadi e Olivadi

SERVIZIO TECNICO REGIONALE AL VIA..... 40

Emendamenti del consigliere regionale Pacenza per la nuova struttura

LA GAZZETTA DEL SUD

IL PIANO REGIONALE TERRITORIALE ALL'ESAME DEGLI ALTRI ENTI..... 41

Tripodi: «Ormai siamo giunti alla stretta finale entro la fine della legislatura l'approvazione»

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il nuovo procedimento amministrativo e il diritto di accesso agli atti dopo la legge n. 69/2009 (di riforma della legge 241/90)

La legge 69/2009 apporta modifiche alla legge 241/90 per quanto riguarda: I nuovi tempi di conclusione del procedimento amministrativo; l'obbligo di regolamentazione e il regime transitorio dei termini dei procedimenti; i casi di sospensione del procedimento; il regime della diffida all'Amministrazione inadempiente; le conseguenze per il ritardo dell'Amministrazione nella conclusione del procedimento; il risarcimento del danno ingiusto; il nuovo regime di responsabilità di dirigenti, responsabili dei servizi e posizioni organizzative; la revisione dell'iter delle Conferenze dei Servizi; l'obbligo di utilizzo delle comunicazioni telematiche, ecc. Il seminario fornisce gli strumenti conoscitivi e operativi necessari alla corretta gestione dei procedimenti amministrativi, partendo dall'analisi della legislazione vigente, comprese le ultime Delibere del Garante della Privacy e gli ordinamenti della giurisprudenza amministrativa. Particolare attenzione viene dedicata al ruolo del responsabile del procedimento e alle sue relazioni con il dirigente o incaricato di posizione organizzativa. La giornata di formazione avrà luogo il 28 SETTEMBRE 2009 con il relatore il Dr. CESARE MASTROCOLA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NUOVE RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI E NUOVA PROCEDURA DEL CONTENZIOSO. LEGGE 15/09 E GIURISPRUDENZA PREVALENTE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 1 e 7 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: SOCIETÀ PARTECIPATE DAGLI ENTI LOCALI - NOVITÀ INTRODOTTE DALLE LEGGI N. 69/09, N. 99/09 E N. 102 DEL 3 AGOSTO 2009 E DALLA MAGISTRATURA CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E DECRETO ATTUATIVO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 220 del 22 settembre 2009 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo tuttavia:

- a) **il DPR 3 settembre 2009** - Proroga della durata dello scioglimento del Consiglio comunale di Gioia Tauro;
- b) **il comunicato del Ministero dell'interno** - Provvedimenti concernenti enti locali in condizioni di dissesto finanziario.

NEWS ENTI LOCALI

E-GOV 2012

A Roma tecnologia Dell per progetto scuola digitale

Una "connected classroom" nelle scuole di Roma. E' quella che nascerà grazie al protocollo di intesa firmato oggi a Palazzo Vidoni da Renzo Turatto, Capo del Dipartimento per la digitalizzazione della Pubblica amministrazione e l'Innovazione tecnologica e il direttore Vendita della Pubblica amministrazione di Dell, Francesco Magri. L'accordo prevede la dotazione di una "Connected Classroom" per un progetto pilota di analisi dell'impatto degli strumenti digitali di didattica su alunni, insegnanti e famiglie. Nello specifico Dell metterà a disposizione di una scuola nel comune di Roma la soluzione "connected classroom", che include non solo l'hardware (netbook appositamente progettati per uso scolastico, carrelli multifunzione per alloggiare i netbook, lavagne interattive e proiettori) ma anche servizi, software e formazione.

La soluzione permette di rendere l'apprendimento nell'era digitale una realtà, offrendo agli educatori gli strumenti necessari per far evolvere l'insegnamento e l'apprendimento. Il progetto sarà anche un'occasione per analizzare l'impatto della digitalizzazione della scuola su alunni, insegnanti e famiglie, nella misura in cui il "Dell Learning Ecosystem" consente a questi singoli gruppi di interagire fra loro in modo semplice, veloce e

in qualunque momento. I risultati del progetto serviranno come base per la diffusione di questa esperienza innovativa in linea con i piani di sviluppo dell'Ict promossi in Italia dal ministro Brunetta. Il protocollo rientra nelle attività del piano E-Gov 2012, in particolare nelle azioni miranti alla digitalizzazione delle scuole.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Prezzario di riferimento per trasparenza appalti

Costruire tutte le condizioni per assicurare trasparenza, regolarità e semplificazione negli appalti pubblici, con l'individuazione di prezzi di riferimento di lavori e servizi che serviranno a definire meglio gli importi alla base delle gare e a valutare la congruità delle offerte, nonché le eventuali anomalie. È questo l'obiettivo dell'operazione "Prezzi in piena luce" che consentirà di mettere a disposizione delle

amministrazioni pubbliche e dell'economia della Toscana un vero e proprio 'prezzario', costruito con la collaborazione delle imprese. Il progetto nasce da un accordo tra Regione e Unioncamere Toscana. "Già a suo tempo - ricorda il vicepresidente della Regione Federico Gelli - avevamo assicurato il massimo impegno per l'attuazione della legge 38 sui contratti pubblici, nella consapevolezza che il sistema delle opere pubbliche, con il

miliardo di euro che muove ogni anno in Toscana, senza contare gli investimenti statali, può avere un effetto di traino sull'intera economia regionale. Ora siamo arrivati a un passaggio cruciale che sarà di vantaggio per tutti: per le amministrazioni pubbliche come per le imprese, che potranno difendersi da anomalie nelle offerte e quindi da una concorrenza non corretta e non trasparente. E anche per gli stessi lavoratori visto che,

non dimentichiamolo, il prezzario dovrà evidenziare i costi unitari della manodopera e i costi per la sicurezza". Intanto è già partita la campagna di comunicazione "Prezzi in piena luce", con la quale si chiede alle imprese toscane di contribuire a determinare il giusto prezzo degli appalti pubblici, rispondendo a un questionario predisposto da Unioncamere.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Garante, sì limitato a videosorveglianza antigraffiti

Contro teppismo e atti vandalici nelle scuole le telecamere possono rappresentare uno strumento di prevenzione e deterrenza, ma vanno rispettate precise condizioni a tutela di ragazzi, docenti e personale scolastico. Le telecamere devono riprendere esclusivamente le mura esterne e funzionare solo negli orari di chiusura degli istituti. È con questo limite che il Garante privacy ha dato il via libera all'installazione di un impianto di videosorveglianza presso un istituto scolastico di Verona. L'impianto, sottoposto a verifica preliminare dell'Autorità, si inserisce in un più ampio progetto, denominato "Scuole sicure", messo a punto dalla provincia della città veneta con l'obiettivo di tutelare la sicurezza del patrimonio scolastico e di dissuadere da atti di vandalismo e teppismo. L'impianto prevede l'installazione di sei telecamere in aree perimetrali esterne. Le telecamere, non inquadrano dettagli dei volti delle persone, sono segnalate da appositi cartelli, posizionati nelle vicinanze dei luoghi ripresi ed entrano in funzione solo in orari in cui le strutture scolastiche non sono presidiate da personale in servizio (dalle 22,30 alle 6,30). Le immagini, non visualizzate in tempo reale, vengono conservate in un server e cancellate dopo 72 ore. In caso di segnalazione di furti, atti di vandalismo o danneggiamenti le immagini vengono messe a disposizione di polizia e autorità

giudiziaria. Considerate le finalità di tutela del patrimonio perseguite dal sistema, l'Autorità ha ritenuto le misure adottate, le modalità di attivazione e le caratteristiche tecniche equilibrate, in linea con i principi affermati dalle norme sulla protezione dei dati personali e conformi con quanto stabilito dal Garante nel provvedimento generale in materia di videosorveglianza. Ha tuttavia prescritto alla provincia l'adozione di specifiche misure al fine di assicurare maggiori garanzie per studenti, docenti e personale scolastico: limitazione dell'angolo di ripresa delle telecamere ai soli muri perimetrali dell'edificio, con esclusione delle aree esterne circostanti; visualizzazione delle immagini consentita

solo a polizia e autorità giudiziaria; definizione, in accordo con il dirigente scolastico, degli orari di funzionamento delle telecamere in caso di attività all'interno della scuola che potrebbero iniziare e concludersi in coincidenza con l'orario di attivazione delle telecamere; adozione di misure che rendano visibili i cartelli anche di notte. Trattandosi di un progetto che riguarda anche altre scuole della provincia, l'Autorità ha spiegato che, qualora le caratteristiche dei sistemi di videosorveglianza da installare corrispondano a quelle autorizzate, non sarà necessario richiedere una ulteriore verifica preliminare.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

MALTEMPO

Massima allerta sud Italia. I consigli della protezione civile

Massima allerta maltempo nel Sud Italia con piogge abbondanti e forti temporali. Il Dipartimento della Protezione Civile ha disposto l'attivazione preventiva delle strutture di presidio del territorio per l'ondata di maltempo che nelle prossime ore subirà un peggioramento, in particolare su Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia. E proprio alla luce dei quantitativi di pioggia previsti e della condizione dei terreni e dei corsi d'acqua la Protezione Civile ricorda alcune precauzioni da adottare per evitare, a quanti si trovassero nelle zone colpite da temporali di forte intensità, di esporsi ai rischi rappresentati dalle possibili improvvise piene dei fiumi e dei torrenti e dai locali allagamenti che potrebbero verificarsi. E allora: evitare di usare l'automobile se non in casi di grave urgenza e, comunque, usare la massima prudenza nella guida riducendo la velocità e aumentando le distanze di sicurezza; se si è in viaggio e ci si rende conto che la precipitazione è molto violenta e' consigliabile fermarsi e trovare riparo nello stabile più vicino e sicuro; e' molto pericoloso transitare o sostare lungo gli argini dei corsi d'acqua sopra ponti o passerelle per vedere la piena. E ancora: fare attenzione prima di percorrere sottopassaggi e non cercare di spostare le autovetture se investite da masse d'acqua, ma raggiungere il punto rialzato più vicino; nel caso di un principio di allagamento dello stabile in cui ci si trova, spostarsi immediatamente ai piani più alti, prestando aiuto ad anziani e disabili. Inoltre, la Protezione Civile consiglia a quanti abbiano programmato per le prossime ore escursioni o attività diportistica nelle zone e nei tratti di mare interessati dall'avviso di avverse condizioni meteorologiche di astenersi da tali programmi, oppure di usare particolare attenzione e di informarsi preventivamente, attraverso i normali canali dedicati, sulle condizioni del tempo previste nelle località che si intende raggiungere. Per i trasporti marittimi, viste le attese condizioni meteorologiche, sono possibili disagi nei collegamenti, in particolare con le isole minori.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MAFIA

Maroni, in prossimo Cdm decisione su scioglimento comune Fondi

Una decisione definitiva sullo scioglimento del Comune di Fondi per infiltrazione mafiosa verrà presa dal prossimo Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni che ha, però, rivendicato le politiche del governo nel contrasto alla criminalità organizzata. Ma-

roni ha, in questo senso, parlato di un "momento molto favorevole nella lotta alla mafia" ricordando, tra l'altro, che in 15 mesi sono stati sciolti 12 Consigli comunali. Del resto anche l'Associazione dei funzionari di polizia (Anfp), si dice convinto della necessità dello scioglimento del Comune di Fondi "senza se e senza

ma". "Siamo certi che il Ministro dell'Interno, preso atto delle oggettive criticità messe in luce dalla commissione prefettizia e valutate dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica nella sua collegialità - ha dichiarato il segretario nazionale dell'Anfp, Enzo Marco Letizia - vorrà considerare l'insostenibilità' della posizio-

ne, riportata dalla stampa locale, del Presidente della provincia di Latina, Armando Cusano, che per motivi incomprensibili ritiene possa ancora tollerarsi a Fondi un'amministrazione per la quale sono state denunciate pesanti infiltrazioni di tipo mafioso".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA/CONSIGLIO

Verso cittadinanza digitale, ok dalla commissione

È in arrivo la 'cittadinanza digitale' per i toscani. E' quanto prevede una proposta di legge licenziata dalla commissione Affari istituzionali del Consiglio regionale. La proposta riconosce ai cittadini la 'cittadinanza digitale', il diritto cioè a fruire di servizi che possono essere erogati con l'uso di tecnologie telematiche. A questo riconoscimento si uniscono interventi per coordinare le infrastrutture ed i servizi del sistema informativo e statistico regionale. Sul fronte della pubblica amministrazione, per semplificare le procedure ed abbattere i costi di funzionamento, i documenti non saranno più cartacei: la loro gestione sarà informatizzata, grazie a specifiche procedure di protocollo. Per garantire la necessaria uniformità di standard, la Regione darà le opportune indicazioni anche agli enti locali che, in sede di concertazione, hanno espresso parere favorevole alla proposta di legge. Utilizzando la rete telematica regionale, l'amministrazione costituirà anche una rete archivistica propria e degli enti dipendenti per condividere le informazioni e valorizzare il patrimonio documentale. Saranno definiti specifici accordi di collaborazione anche con gli uffici decentrati dello Stato. Più in generale la legge promuove misure per ridurre ogni forma di divario digitale per l'accesso alla rete e l'uso di tecnologie. Sarà favorito l'utilizzo di programmi a codice sorgente aperto e di formati liberi.

Fonte ASCA

Allarme del Ragioniere dello stato Canzio sul monitoraggio della spesa pubblica

Fuori controllo 20 miliardi

ROMA - Spese per 20 miliardi, avverte Mario Canzio, ragioniere generale dello Stato, sfuggono al controllo dei suoi uffici. Si tratta, ma il ragioniere generale non l'ha detto, di pagamenti che per lo più fanno capo alla presidenza del Consiglio e organismi dipendenti. «Occorrono revisori dei conti in tutti i settori, per monitorare le spese», ha aggiunto Canzio. E, paradosso dei numeri, ha spiegato che sempre a 20 miliardi circa corrispondono le spese in qualche misura gestibili. È l'eterna questione dei fattori legislativi, delle spese stabilite per legge e di quelle che corrispondono a diritti soggetti, rigide a meno che non vengano modificate le norme di base: il che è, spesso, impossibile. Venti miliardi di spese sugli 800

miliardi circa del totale delle spese finali delle amministrazioni pubbliche rappresenta il 2,5 per cento. Tutto il resto, il 97,5% della spesa, è in qualche modo vincolato. Ieri è stata diffusa la Relazione previsionale e programmatica: ne risulta un lieve miglioramento della situazione economica. Per esempio, il tasso di disoccupazione per il 2009, che il Dpef indicava a luglio scorso nell'8,8%, cala all'8,5% (era il 6,7% nel 2008). Il 2010 accuserà un peggioramento salendo all'8,8%, un po' meno tuttavia di quanto indicato nel Dpef; rimarrà tuttavia al 7,9% nel 2012 contro il 7,7%, al 2013, previsto dal Dpef. L'inflazione è prevista quest'anno all'1% e all'1,5% nel prossimo. Il ragioniere generale è stato ascoltato dalla

commissione Bilancio della Camera nell'ambito delle audizioni sul Ddl Azzollini, il provvedimento di riforma della contabilità pubblica. Varato rapidamente dal Senato dove ha iniziato il suo percorso, rischia ora di incagliarsi a Montecitorio. Qui, infatti, si sono ridestate le diffidenze delle autonomie locali che, soddisfatte dall'approvazione della legge di delega n.42 sul federalismo fiscale, temono che il Ddl contabile reintroduca una sorta di centralismo. Canzio fa presente che una delle principali novità della riforma consiste proprio nell'estensione delle norme di contabilità all'intero settore delle amministrazioni, superando la frammentazione attuale. Lettura, confronto e consolidabilità dei dati dovranno essere più agevo-

li. Regole comuni per i bilanci consentiranno al Parlamento di svolgere il suo ruolo di decisione, indirizzo e controllo. Il ragioniere generale non ritiene sia difficile portare avanti l'armonizzazione contabile, pur nel rispetto dell'autonomia degli enti territoriali, ma sottolinea che il Ddl Azzollini, dal nome del suo primo firmatario a Palazzo Madama, già indica sistemi e schemi di bilancio, mentre la legge 421 rimanda a decreti legislativi che dovranno essere emanati entro maggio 2010. «Regole contabili uniformi e schemi comuni di bilancio» sono comunque, conclude Canzio, «elementi imprescindibili per la gestione e il monitoraggio della finanza pubblica».

Luigi Lazzi Gazzini

In Finanziaria. Con 1,7 miliardi copertura solo per l'indennità di vacanza contrattuale

Dote parziale per gli statali

I SINDACATI/Per Bonanni (Cisl) e Gentile (Cgil) le risorse sono insufficienti mentre Pirani (Uil) insiste sull'apertura del tavolo

ROMA - Le risorse rese disponibili dalla Finanziaria per la copertura dell'indennità di «vacanza contrattuale» dei dipendenti pubblici consentono per il triennio 2010-2012, a regime, un aumento medio mensile non superiore a 20 euro. La cifra complessiva è di 1,7 miliardi e consente, a legislazione vigente, l'adeguamento all'inflazione programmata. Una somma precisata ieri da fonti governative secondo una rappresentazione classica di spesa e confermata in una nuova nota anche dal Dipartimento della Funzione pubblica, che aggiunge un corrispondente stanziamento di 1,6 miliardi «a carico delle amministrazioni

del settore non statale», vale a dire Regioni, enti locali e servizio sanitario nazionale. In totale, nel triennio, la spesa cumulata per la sola vacanza contrattuale sarà dunque di circa 3,4 miliardi, come detto due giorni fa dalla Funzione pubblica. Si tratta di risorse che non basteranno per finanziare il rinnovo contrattuale, tanto è vero che nel testo dell'articolo 2 del Ddl (comma 16) viene formalizzato l'impegno del governo a reperire le ulteriori risorse necessarie «una volta definito il nuovo assetto e la definizione dei relativi comparti». Ieri anche i sindacati sono tornati a chiedere che «si faccia chiarezza» sulle ri-

sorse: «Ogni volta che mancano le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti - ha dichiarato il responsabile dei settori pubblici della Cgil, Michele Gentile - vengono indicate solo quelle relative alla copertura della vecchia indennità di vacanza contrattuale, peraltro abolita dall'accordo separato del 22 gennaio». I sindacati «vadano a leggere il testo della Finanziaria con relativa relazione tecnica, lì c'è scritto assolutamente tutto», ha replicato il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta. Sulla questione è intervenuto anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che pure ha parlato di risorse insuffi-

cienti: «Gli impiegati pubblici sono lavoratori come tutti gli altri - ha affermato - e vanno pagati. E ricordiamoci che parliamo non solo di impiegati, ma anche di magistrati, militari, manager e professori universitari». Per Paolo Pirani (Uil) l'impegno preso dal governo a rinnovare i contratti dei pubblici dipendenti «deve ora concretizzarsi nell'apertura del tavolo negoziale e nella destinazione degli importi che servono per il rinnovo, sulla base delle regole condivise».

Davide Colombo

SOLDATI D'ITALIA - Idee per un monumento/La risposta delle politiche

Dai sindaci un «sì» senza se e senza ma

Un consenso trasversale che attraversa l'Italia, che unisce ma lascia immutate le differenze politiche. La proposta lanciata dal Sole 24 Ore di un monumento per i militari italiani caduti nelle missioni di pace raccoglie la disponibilità di molti sindaci anche se con sfumature diverse. Un'adesione arriva dal primo cittadino di Milano, Letizia Moratti: «Un monumento è testimonianza di gratitudine e rispetto per chi ha dato la vita per portare pace e sicurezza nei paesi in guerra. È un abbraccio di incoraggiamento ai ragazzi e alle ragazze impegnati in aree di crisi». A Roma Gianni Alemanno si dichiara «favorevole» e propone la capitale quale «sede naturale» per l'iniziativa. Alemanno indica il luogo: il parco della Rimembranza a Villa Glori, alle pendici dei Parioli. «In attesa del monumento - aggiunge - per il trigesimo della strage di Kabul pensiamo a una lapide che ricordi i caduti, magari accanto a quella dei martiri di Nassirya (vicino alla basilica di San Paolo, ndr)». Anche Firenze si candida a ospitare il memoriale. Il sindaco Matteo Renzi appoggia «tutti i gesti

che rafforzano l'appartenenza e la memoria». Questa strada è già stata scelta dal sindaco di Trento, Alessandro Andreatta. «Dal 2005 la città - spiega - ospita un monumento per i caduti di Nassirya. L'opera è stata voluta dal comune con i carabinieri di Trento»; per Michele Emiliano, sindaco di Bari «la proposta del Sole 24 Ore consentirebbe alle amministrazioni comunali di dare un segno tangibile di adesione agli ideali di fraternità». È un messaggio di riunificazione nazionale: «Si dovrebbe trattare di un simbolo unitario da erigere in un luogo rappresentativo per l'immaginario collettivo - spiega il primo cittadino di Aosta, Guido Grimod -. Abbiamo già monumenti che tramandano il sacrificio bellico, trascurare i caduti in missioni di pace è ingiusto». Accanto a quanti hanno accolto l'idea con slancio, ci sono voci più caute. «Un monumento agli eroi delle missioni di pace? Valuteremo certamente», dice il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino. Da Ancona Fiorenzo Gramillano aggiunge: «Finora non avevo pensato a un monumento nella mia città in memoria dei caduti nelle missioni estere: credo

che un monumento riconoscibile a livello nazionale, in un'unica città sarebbe la soluzione migliore». Diego Cammarata, sindaco di Palermo, ritiene la proposta «interessante», anche se finora non è stata presa, in considerazione: «Non ci sono palermitani vittime in missioni di pace, ma il sacrificio di questi eroi ha un valore universale». «Il consiglio comunale di Perugia non ha deciso come ricorderà i caduti - afferma il sindaco di Perugia, Vladimiro Boccali - se con un monumento ad hoc o una serie di eventi: va evitata ogni strumentalizzazione della tragedia e individuata una commemorazione condivisa anche con l'opposizione». Smorza l'entusiasmo il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza: «Sono stato il primo in Italia a inaugurare una via alle vittime dell'11 settembre. È giusto il progetto di un monumento nella capitale per i caduti nelle missioni di pace ma non è possibile pensare a un monumento in ogni città: non lo permette la situazione economica e il sostanziale abbandono in cui versa il patrimonio culturale». Distinzioni anche da Bolzano. Dice Luigi Spagnoli: «L'attenzione va po-

sta sull'uomo, non sul tipo di missione; se realizziamo un monumento ai caduti nelle missioni di pace, dovremmo farlo anche al carabiniere morto in servizio sulle strade cittadine. I morti hanno pari dignità. È difficile tracciare un confine tra chi è vittima delle missioni di pace e chi lo è in quelle di guerra». «Un monumento è un'idea, ma è necessario prevederne uno che racchiuda tutte le esperienze, tutte le vicende», dice Vito Santarsiero, sindaco di Potenza. Alla proposta reagisce in modo tiepido il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino: «Il paese è ricco di monumenti ai caduti: sono simboli e rappresentano anche i militari morti nelle missioni internazionali». A Genova si pensa a una scultura per le vittime del terrorismo della città. «Non siamo contrari a un memoriale per i caduti per la pace - spiega Marta Vincenzi -, ma vorrei che ci impegnassimo a ridurre i morti. Auspico un coinvolgimento permanente sulle possibili azioni a difesa della pace».

**Eugenio Bruno
Serena Uccello**

Lavoro. I programmi dei ministri Sacconi e Gelmini per promuovere l'occupazione e rafforzare l'integrazione scuola-imprese

Piano in sei mosse per i giovani

Previsto il rilancio dell'istruzione tecnica e del contratto di apprendistato

ROMA - Anticipare il più possibile l'ingresso nel mercato del lavoro e ridisegnare l'offerta di istruzione e formazione sulle necessità del sistema delle imprese. Sono gli obiettivi dichiarati del piano di azione in sei mosse per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendistato e lavoro che è stato presentato ieri dai ministri Maurizio Sacconi e Mariastella Gelmini. Una sfida articolata in politiche attive «da implementare rapidamente» e in stretto coordinamento che, quanto prima, verranno illustrate alle parti sociali. Il piano darà impulso a una serie di iniziative volte a facilitare la transizione scuola-lavoro, a rilanciare l'istruzione tecnico-professionale, il contratto di apprendistato, l'utilizzo dei tirocini formativi, il ruolo della formazione universitaria e l'apertura dei dottorati di ricerca al sistema produttivo. Il solco entro cui si muoveranno le due

amministrazione è quello tracciato da una parte dal Libro Bianco e, dall'altra, dalla riforma dell'Università impostata un anno fa. In Italia le politiche attive per il lavoro che si rivolgono agli under 25 sono «ineffettive perché sono pochissimi i giovani che lavorano sotto questa fascia d'età» ha spiegato Sacconi. Da qui la volontà di rilanciare strumenti come il contratto di apprendistato e i tirocini formativi e incentivare, al tempo stesso, gli istituti scolastici che sapranno concentrarsi sull'istruzione tecnico - professionale. «Noi vogliamo agire per riempire la vita dei giovani sotto i 25 anni di attività utili al loro futuro perché molti giovani appartengono alla generazione definita "né-né", vale a dire quella di chi né studia proficuamente, né lavora» ha concluso Sacconi. Una tesi condivisa da Maria-stella Gelmini secondo la quale c'è un profondo gap fra l'Ita-

lia e l'Europa: «Nel 1997 - ha spiegato - in Europa la dispersione scolastica era del 29% e in Italia del 30%. Oggi in Ue è scesa al 10%, mentre in Italia è ferma al 19 per cento. E l'età media dei giovani che escono dall'università era di 28 anni con il vecchio ordinamento e oggi è intorno ai 27». La responsabile del Miur ha poi ribadito che è in arrivo (si parla di novembre, ndr) il Ddl con la riforma organica degli atenei, che dovrebbe contenere anche la delega sul diritto allo studio, e dei dottorati di ricerca, per i quali potrebbe bastare un regolamento. Concetti ripresi qualche ora dopo durante l'audizione in commissione Istruzione al Senato. Nell'evidenziare che l'avvio della stagione 2009/2010 è avvenuto «senza intoppi» Gelmini ha ripetuto i numeri sul nuovo anno scolastico già annunciati nei giorni scorsi: 5mila docenti di sostegno in più; 50mila alunni delle e-

lementari in più che hanno scelto il tempo pieno (anche se genitori e sindacati contestano l'utilizzo di quest'espressione perché ritengono che con il maestro unico si sia passati al semplice «doposcuola»). Nuovi invece i dati sulle assenze degli insegnanti e del personale Ata che, secondo la titolare dell'Istruzione, da gennaio a giugno sarebbero diminuite, rispettivamente, del 29 e del 33 per cento. Lo stesso ministro si è inoltre detta pronta a valutare la proposta del senatore Giuseppe Valditara (Pdl) di un codice etico per docenti e dirigenti scolastici che consenta di prendere «provvedimenti» contro chi non attua le riforme. Nessuna novità, infine, sulla norma "salva-precari" che è attesa in questi giorni alla firma del Quirinale.

**Eugenio Bruno
Davide Colombo**

L'amministrazione cambia linguaggio ma non ancora pelle

TRASPARENZA ED EFFICACIA/L'obiettivo è superare formalismi e rigidità che impediscono di tener conto delle esigenze dei singoli

L'individuo tende a fuggire dallo Stato per salvaguardare la sua libertà, ma nel mondo d'oggi ciò è quasi impossibile. Anzi la necessità di avere un contatto con la pubblica amministrazione è sempre più frequente. Iscrivere un figlio a scuola, richiedere una prestazione sanitaria o un rimborso all'Asl; ottenere dal Comune un permesso a costruire o dalla questura un passaporto; opporsi a un'espropriazione o a una sanzione amministrativa; farsi erogare dalla Regione un contributo o altra provvidenza: sono solo alcune delle occasioni in cui il cittadino e l'impresa entrano in rapporto con un ufficio pubblico. E l'esperienza non è spesso tra le più positive. Anzi, la tradizione culturale della nostra burocrazia, ereditata dallo Stato ottocentesco autoritario, considera ancora il cittadino come un postulante che richiede favori più che il titolare di diritti da servire nel miglior modo possibile. Da qui, la scarsa disponibilità a fornire informazioni, i formalismi e le rigidità che non consentono di tener conto del caso

singolo, l'utilizzo di tecniche dilatorie per evitare la responsabilità delle decisioni. Solo dai primi anni Novanta, con la cosiddetta legge sulla trasparenza amministrativa (la n. 241/90), è in atto un cambiamento nel segno del riscatto del cittadino-utente. Sono funzionali a questo obiettivo nuovi diritti come quello di poter accedere ai documenti amministrativi, di interloquire con un funzionario responsabile del procedimento, di ottenere il rispetto dei tempi per la conclusione dei procedimenti. Nell'ultimo decennio si è anche affermato il principio della responsabilità per danni provocati al cittadino nell'esercizio delle funzioni amministrative. Sono finiti cioè i tempi nei quali l'amministrazione che sbagliava andava immune da ogni conseguenza. Il Festival del diritto - di Piacenza costituirà un'occasione per fare il punto su come e in che limiti il legislatore e la giurisprudenza hanno ampliato la tutela del cittadino danneggiato. La nuova frontiera della tutela del cittadino è anche quella dell'azione collettiva (class action) nei confronti delle

amministrazioni che dovrebbe essere a regime tra breve. Tra le riforme che renderanno più equilibrato il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione vi è il potenziamento del processo amministrativo previsto da una legge delega (la n. 69/09). Il Governo ha affidato a una commissione costituita presso il Consiglio di Stato il compito di predisporre il decreto delegato. Ma oltre alla pressione esterna da parte dei cittadini armati di nuovi diritti, essenziale è anche la riforma nell'organizzazione degli apparati pubblici. Anche su questo versante, molte novità sono state introdotte nell'ultimo ventennio fino alle iniziative più recenti del ministro Renato Brunetta. L'obiettivo è quello di introdurre "anticorpi" interni agli uffici, in modo tale da accrescere l'efficienza nella gestione dei servizi e la produttività dei dipendenti. La separazione tra politica e amministrazione, il decentramento, la privatizzazione dello stato giuridico dei dipendenti pubblici, la valorizzazione della dirigenza pubblica, la mobilità del personale, i nuovi metodi di

valutazione delle prestazioni, incentivi economici e di carriera e sanzioni più efficaci nei confronti di tutti i dipendenti pubblici: questi e altri strumenti mirano ad "aziendalizzare" la pubblica amministrazione. Così, sempre più spesso vengono utilizzate espressioni come utente-cliente, customer satisfaction, benchmarking. Il modello di riferimento è la scuola del new public management che segnò una svolta nell'organizzazione degli apparati pubblici in Gran Bretagna alla fine del secolo scorso. Ma non basta aggiornare il linguaggio per modificare lo stato delle cose. Nelle classifiche internazionali dei paesi industrializzati, le voci relative all'affidabilità, efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione continuano a penalizzarci in modo pesante. Molta strada deve essere ancora percorsa. È auspicabile, dunque, che nei prossimi anni la «questione amministrativa» resti ai primi posti dell'agenda politica.

Marcello Clarich

Conti pubblici. Previsto oggi li via libera in Conferenza unificata

Premi ai comuni virtuosi

Sette milioni per Milano

Benefici per chi ha rispettato il patto di stabilità 2008

MILANO - È in arrivo il premio ai comuni «virtuosi», che l'anno scorso hanno rispettato i vincoli del patto di stabilità. La dote più ricca è indirizzata a Milano, che aspetta quasi 7 milioni di euro, a Brescia ne arriveranno 3,5 mentre Cagliari e Parma potranno contare su poco più di un milione, ma molti premi da qualche decina di migliaia di euro sono indirizzati ai comuni medio-piccoli (anche se, ovviamente, sempre sopra i 5mila abitanti, visto che sotto questa dimensione il patto non opera). Il premio si traduce in uno sconto sul patto 2009, perché ogni comune interessato potrà escludere dai saldi rilevanti per il rispetto dei vincoli di quest'anno una cifra pari a quella assegnata. Il via libera definitivo ai premi ai virtuosi è previsto oggi in conferenza unificata, e rappresenta la prima applicazione

pratica della "meritocrazia" dei conti introdotta dalla manovra d'estate 2008. L'architettura dei premi è quella disegnata dall'articolo 77-bis del Dl 112/2008 (commi 23-26) che assegna agli enti che hanno rispettato i vincoli di finanza pubblica una somma pari al 70% del "buco" che si è aperto in quelli che invece non hanno centrato gli obiettivi. Il tutto, però, scatta solo quando il comparto nel suo complesso ha raggiunto i target fissati dalla manovra, e proprio per questa ragione dalla ripartizione di quest'anno saranno escluse le province. Per ottenere lo sconto, però, il rispetto del patto 2008 è solo una premessa. Il patentino di "virtuoso" arriva solo agli enti che si sono dimostrati migliori della media in due indicatori di bilancio: l'autonomia finanziaria, misurata dal peso delle entrate pro-

prie sul totale, e la «rigidità strutturale», che dipende dal rapporto tra le spese fisse (personale, prestiti e interessi passivi) e le entrate correnti. Le medie, distinte per fascia demografica, sono state individuate sulla base dei conti 2008 dei comuni (si veda il grafico a fianco) e segnano lo spartiacque tra chi può aspirare al premio e chi no. L'arrivo effettivo degli sconti è una buona notizia per gli enti, ma non basta a sgomberare dai problemi il tavolo di confronto fra sindaci e governo sulle regole da adottare per l'anno prossimo. Il confronto è solo all'inizio, ieri il sottosegretario all'Economia ha assicurato che «con il patto di stabilità interno il governo garantirà le risorse necessarie ai Comuni», ma sulle modalità per centrare l'obiettivo il percorso è ancora da costruire. Ieri i tecnici dell'Anci hanno

presentato al governo un pacchetto di proposte di restyling, tra cui quella di cambiare la base di calcolo abbandonando il 2007 in favore del 2009. Dal momento che i saldi 2009 (fissati dalla manovra dell'anno scorso) sono nettamente migliori di quelli reali del 2007, la mossa si tradurrebbe in uno sconto da 600 milioni, che potrebbero essere recuperati spalmando le richieste fra tutti i comuni in modo proporzionale. Per ora, però, la discussione rischia di essere solo teorica perché come condizione preliminare al confronto i sindaci chiedono di risolvere le tante partite aperte sui tagli di risorse ancora in cerca di coperture statali, dall'addio all'Ici sull'abitazione principale al cambio di disciplina sugli edifici ex rurali.

Gianni Trovati

Contenziosi. Dopo la Consulta

Su tariffa rifiuti e Iva ministero in surplace

Il ministero dell'Economia approfondirà la delicata questione della natura tributaria della tariffa igiene ambientale e l'inapplicabilità dell'Iva che ne consegue. In risposta all'interrogazione parlamentare proposta dagli onorevoli Fluvi e Causi, nella quale si chiedeva conto delle misure previste per rimediare agli effetti della dirompente sentenza 238/09 della Consulta, l'Ufficio del coordinamento legislativo prende tempo. La Corte Costituzionale ha infatti confermato la legittimità della cognizione delle commissioni tributarie sulle controversie in tema di Tia. E ne ha sancito in via defi-

nitiva la natura tributaria, e non patrimoniale. Uno degli effetti più importanti di questa conclusione è l'esclusione da Iva del prelievo, in contrasto con la pacifica prassi amministrativa. L'impatto economico della situazione che si è creata non è di facile valutazione, come ammette la stessa risposta del ministero. Da un lato vi saranno le domande di rimborso delle famiglie, relative all'Iva pagata in passato, dall'altro, il tributo peserà sui gestori del servizio pubblico per effetto della indebitabilità dell'imposta assoluta sugli acquisti: questo potrebbe determinare un incremento delle tariffe. Altra

questione segnalata dal ministero attiene alla ridefinizione dei rapporti tra comuni e gestori, poiché la potestà impositiva, come afferma la Corte, spetta ai comuni. Questo comporta che la titolarità dell'entrata è comunale, anche se la legittimazione a stare in giudizio può essere attribuita al gestore. Ne deriva che gli enti locali non possono eliminare i proventi Tia dal bilancio. Un altro aspetto da considerare riguarda la futura tariffa rifiuti del codice dell'ambiente (articolo 238, decreto legislativo 152/06). Si tratta di un prelievo ancora in attesa del regolamento attuativo che il ministero si

propone di definire tenendo conto dei principi fissati dalla Consulta. La risposta dell'Economia richiama infine l'esigenza di prevedere procedure semplificate per i rimborsi da effettuare in favore delle utenze private. In considerazione dunque della complessità e quantità delle problematiche connesse, le Finanze rilevano la necessità di nuovi approfondimenti della questione, anche attraverso l'acquisizione di informazioni da parte degli enti locali.

Luigi Lovecchio

Il parere del Senato sulla riforma del ministro Brunetta

Concorso di zona per la «Pa»

IL PARAMETRO/Peri dirigenti pubblici il merito va misurato sulla base delle performance individuali e non su quelle dell'ufficio

I concorsi pubblici devono privilegiare i residenti in ogni territorio, almeno quando il fatto di abitare vicino all'ufficio di destinazione aiuta a svolgere meglio il servizio. Bisogna combattere la "precarizzazione" della dirigenza pubblica, e, nella nuova impostazione "meritocratica", il giudizio che influisce sullo stipendio deve essere collegato alle performance individuali più che a quelle collettive che riguardano l'intero ufficio. Il carnet delle richieste è quello messo nero su bianco nel parere positivo assegnato ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato al decreto legislativo della riforma Brunetta. Sempre ieri è finito l'esame del testo anche alle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro

della Camera, che però voteranno il parere la prossima settimana. Il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta incassa il primo via libera parlamentare con soddisfazione per il «clima positivo» registrato in commissione, mentre alla commissione per la Semplificazione è partito l'esame dei provvedimenti di riordino di Cnipa e Scuola superiore della pubblica amministrazione. Il semaforo verde acceso ieri a Palazzo Madama è accompagnato comunque da una serie di indicazioni che riguardano vari punti del testo. I concorsi territoriali, sottolineano i senatori, sono previsti dalla legge delega (articolo 1, comma 2, lettera h della legge 15/2009), ma non si affacciano in nessun punto del decreto legislativo. La pro-

posta è quella di indicare la residenza come requisito nel bando quando questa sia «strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili o almeno non attuabili con identico risultato». Rimane da capire chi sarà chiamato a giudicare i servizi che possono essere svolti solo da chi gioca in casa: un altro rebus, poi, sarà armonizzare questa previsione con il principio della «parità di accesso», tutelato dalla Costituzione e richiamato anche nel parere della commissione. Per i dirigenti, i ritocchi che la commissione raccomanda al governo chiedono di indicare nei contratti collettivi le risorse da destinare alla retribuzione di risultato, che per almeno un terzo deve essere decisa in base alla performance individuale del

singolo dirigente. Sui dirigenti, comunque, i senatori sembrano andare in direzione opposta rispetto alla discussione alla Camera, dove la Lega ha chiesto di affidarne la valutazione ai politici. La "precarizzazione" della dirigenza e la sua dipendenza dai cicli politici sono secondo Palazzo Madama dei rischi da combattere, prevedendo per tutte le amministrazioni un tetto massimo di incarichi conferibili all'esterno. Per la fase transitoria, infine, il parere suggerisce una proroga dei vertici Aran, per farli rimanere in carica per 30 giorni dopo l'approvazione del decreto legislativo fino alla nomina del nuovo direttivo.

G.Tr.

Diritto dell'economia. Circolare di Assonime sull'applicazione del nuovo strumento

La class action guarda. anche ai professionisti

Va allargata la nozione di attività d'impresa

MILANO - Un'azione da esercitare anche contro gli enti pubblici che svolgono attività d'impresa. Con una possibile estensione ai professionisti e un'ardua applicazione in materia finanziaria. Assonime ha diffuso ieri, con la circolare n. 38, la sua analisi della class action quando ancora mancano circa tre mesi alla sua piena entrata in vigore. E lo ha fatto partendo dalla fisionomia e dalla collocazione dell'azione collettiva nel nostro ordinamento giuridico. Assonime mette così in evidenza come è cruciale la collocazione nel Codice del consumo, in maniera tale da caratterizzare la class action come strumento di tutela non per la generalità dei cittadini, ma per una specifica categoria di soggetti, i consumatori o utenti, «da intendersi come persone fisiche che agiscono "per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolte"». L'azione presuppone così che una condotta abbia danneggiato una pluralità di individui mentre operano nella veste di consumatori. Non potrà, cioè, essere utilizzata per il risarcimento di danni che si verificano al di fuori di processi di acquisto e consumo, per esempio nel caso di danni ambientali sofferti dagli abitanti di una determinata zona geografica oppure per i danni subiti dai dipendenti di un'impresa nell'ambito del rapporto di lavoro o, ancora, come strumento per fare fronte a discriminazioni di natura razziale, sessuale o religiosa. Quanto poi al tema delicato dell'applicazione nel settore della finanza, il parere di Assonime è nel senso di una piena applicazione agli utenti dei servizi finanziari mentre è «controverso» se il rapporto tra le società emittenti e gli acquirenti di strumenti finanziari rientra nell'ambito di applicazione della nuova disciplina. La circolare si sofferma poi sul

profilo dei soggetti che possono proporre l'azione e su quello di chi ne può essere colpito. I primi possono essere anche singoli e non più solo associazioni, anche se Assonime non si nasconde che, sul piano pratico, è probabile che le istanze dei singoli saranno indirizzate attraverso le associazioni dei consumatori o comitati costituiti per l'occasione. Sul fronte dei "bersagli", Assonime affronta il nodo della nozione di impresa, e, in particolare, del rapporto tra impresa e professionisti. Da Assonime arriva l'indicazione di una possibile estensione a tutta l'attività professionale considerata dal Codice del consumo e non solo a quella più ristretta prevista dal Codice civile. Gli interessi colpiti dall'illecito devono poi essere omogenei. Anzi, di più: devono avere un grado di omogeneità tale da permettere di parlare di «identità» in modo tale da condurre realmente alla semplificazione

del contenzioso seriale. Tra i diritti che possono essere fatti valere c'è la categoria dei diritti contrattuali di chi si trova nella stessa posizione nei confronti della medesima impresa; non contano le modalità di conclusione del contratto, che possono essere anche verbali o per atti concludenti, come nell'acquisto di merce esposta in un supermercato o erogata da macchine automatiche, e l'azione riguarderà pure i contratti a distanza o gli acquisti online. L'azione collettiva può poi riguardare i rapporti tra il consumatore finale e il produttore e non può quindi essere utilizzata, ricorda Assonime, quando il danno ai consumatori è imputabile a soggetti diversi dal produttore (per esempio il case in cui un terzo ha adulterato un prodotto alimentare in vendita in un supermercato).

Giovanni Negri

IL PUNTO

Regioni, province e comuni

Ecco come stoppare i partitini

Una botta formidabile a tutti i partiti, con la sola eccezione di Pdl e Pd. Tale la proposta di legge, che modifica alcune disposizioni elettorali, presentata alla fine di luglio da una pattuglia di deputati del Pdl, primo firmatario Pepino Calderisi, e già da questa settimana trattata dalla Commissione Affari costituzionali della Camera, relatore lo stesso Calderisi. Sarà subito opportuno chiarire, per chi non fosse addentro ai lavori, che Calderisi (arrivato nel centro-destra dai radicali) non è un semplice esperto di leggi elettorali: è un autentico funambolo, capace di maneggiare e usare magistralmente le disposizioni che normano elezioni e referendum. Per intender-

ci: se Forza Italia nel 2001 avesse avuto lui come responsabile elettorale, non avrebbe subito quell'ineffabile pasticcio che, causa il meccanismo delle liste civetta pessimamente ordito, costò una quindicina di seggi al partito di Berlusconi (a proposito, non risulta che qualcuno in Fi abbia mai pagato per un errore senza eguali nella storia parlamentare). La sintesi della proposta Calderisi è semplice: le elezioni regionali, provinciali e comunali si allineano a quelle del Parlamento sia nazionale sia europeo, attraverso l'introduzione di una clausola di sbarramento al 4%. Non vogliamo qui soffermarci sui problemi costituzionali che si porrebbero in ordine all'imposi-

zione di simili norme alle regioni (cui si aggiunge pure la prevista sparizione del perverso meccanismo dei seggi sovranumerari, che portò, per esempio, ad aggiungere la bellezza di 10 consiglieri agli 80 eletti della Lombardia, nel 1995). Quel che importa è rilevare la bontà del principio che assegna seggi soltanto a chi raggiunga almeno il 4%, scoraggiando così la partecipazione di molte formazioni minori e costringendole ad accorpamenti, come si vide alle recenti elezioni europee. Si noti che in Germania la soglia d'accesso è del 5%, e non solo alla Camera. Tuttavia il percorso della riforma è disagevole. Contrari sono quei non pochi partiti e partitini già

oggi esclusi da Bruxelles, da Montecitorio e da palazzo Madama: socialisti, radicali, comunisti, verdi. Ma ostili sono pure gli autonomisti del Mpa. Problemi avrebbero pure la Lega, l'Udc e Idv, perché in singoli enti (non pochi) se ne stanno sotto il 4%. Soltanto le due maggiori formazioni non avrebbero alcun problema, anzi vedono nella riforma Calderisi la possibilità di diminuire il numero dei possibili alleati e di ridimensionare, in prospettiva, la folla di piccoli partiti tuttora presente negli arengi periferici. La proposta è coraggiosa; ma le difficoltà sono grandi.

Marco Bertoncini

Quando la discuteranno le Commissioni parlamentari?

La bozza Calderoli taglia Ma, né bene, né abbastanza

Tiene in piedi i Comuni coriandolo, mantiene le Province e non liberalizza i servizi pubblici

Il nuovo codice delle autonomie, targato Calderoli, tarda ad essere presentato ufficialmente alle competenti commissioni parlamentari. La bozza che si conosce contiene qualche luce ma anche molte ombre che rischiano di oscurare una riforma assai delicata per l'efficienza dell'ordinamento democratico e per il contenimento dei costi e della spesa pubblica. Non può sfuggire che il nuovo codice delle autonomie è stato presentato come una sorta di necessaria appendice del federalismo fiscale ma ha in realtà un valore che trascende il profilo applicativo e riveste invece i caratteri di una grande riforma istituzionale, certamente necessaria nel disordinato "federalismo all'italiana". Nella "bozza Calderoli" vi sono alcuni aspetti coerenti con le attese. Vengono meglio individuate le funzioni fondamentali di competenza di comuni, province e città metropolitane, riducendo sovrapposizioni e

confusioni, e in un certo senso tornando a privilegiare, come in passato, il criterio dell'attribuzione di competenze e funzioni rispetto al principio del pluralismo concorrenziale che ha caratterizzato la più recente fase, soprattutto dopo la riforma costituzionale "federalista" del 2001. Viene incentivato l'esercizio in forma associata delle funzioni locali e si prevede l'unificazione, attraverso lo strumento del "bilancio consolidato", delle contabilità degli enti e delle società da essi partecipate. Si prevede inoltre un ampio disboscamento della giungla amministrativa, di quelli che nelle prime stesure sono definiti gli "enti dannosi": i commissariati per la liquidazione degli usi civici, i tribunali delle acque pubbliche, le comunità montane, i consorzi, le autorità d'ambito territoriale, gli enti parco regionali, i consorzi di bonifica e anche le circoscrizioni comunali (ad eccezione dei comuni con almeno 250.000 abitanti) nonché (e

persino) i difensori civici. È probabile che la propensione allo sfortimento possa trovare un'attenuazione più avanti ma non vi dubbio che il sistema dei governi locali sia oggi appesantito da una moltitudine di enti, costosi e lottizzati dai partiti, che occorre energicamente semplificare. Veniamo però ai punti che la "bozza Calderoli" non tocca e che invece andrebbero ben considerati. Non andrebbe rivista la miriade di comuni-polvere (sotto i 1.000 abitanti) che costituisce un'anomalia italiana e che ben potrebbe essere riorganizzata, nel rispetto del campanile e dell'orgoglio locale, con servizi intercomunali più efficienti e meno costosi? Che senso ha mantenere in Italia circa 9.000 stazioni appaltanti pubbliche? Non dovrebbe essere questa l'occasione per fare un passo in avanti nella liberalizzazione dei servizi pubblici (paghiamo la bolletta energetica 5 volte più della Francia) e almeno ridurre le 6.000 società pub-

bliche locali che invece vengono da Calderoli consolidate, a favore della politica e a svantaggio del mercato e dei consumatori? È inoltre difficile da condividere il rafforzamento delle province proprio mentre una vasta campagna di opinione, e lo stesso dibattito parlamentare, sono orientati alla soppressione o, quanto meno, ad una radicale trasformazione. Non si sfiorano neppure questi nodi e dunque la riforma, come proposta, è un'occasione sprecata anche perché si riduce demagogicamente il numero dei consiglieri comunali ma nulla si fa per ridurre lo spoil system e l'invadenza dei politici sull'amministrazione professionale. In sostanza dalla "bozza Calderoli" si delinea un ordinamento locale modello "piccole patrie" ove si rafforza il potere dei partiti. Non sarebbe proprio una bella riforma.

Pierluigi Mantini

ITALIA OGGI – pag.8

La novità nel ddl all'esame di Palazzo Madama che allarga l'esecutivo con il nuovo dicastero

Tremonti ipotizza la Salute a Fazio

All'Economia il controllo su spesa sanitaria e piani di rientro

Alla fine il ministero della salute si farà. A volerlo è lo stesso premier, Silvio Berlusconi. E a guidarlo sarà l'attuale viceministro del welfare, Ferruccio Fazio. Ma lo si farà alle condizioni del ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Che sulla spesa del futuro dicastero ha preteso e ottenuto il controllo totale. Sarà via XX settembre infatti a verificare l'andamento finanziario del settore, ad avere l'ultima parola sui piani di rientro delle regioni che sfiorano la spesa per il servizio sanitario nazionale, ad avere la conferma sui provvedimenti che comportano uscite di bilancio e che riorganizzano i servizi ma anche le professioni e i concorsi sanitari. Tutti poteri ad oggi, che la gestione della salute è affidata al ministro unico del welfare, Maurizio Sacconi, non previsti. Il rafforzamento del ruolo dell'Economia

spunta tra le righe del disegno di legge governativo che rimette mano al numero complessivo di sottosegretari e che istituisce il dicastero della salute. Si tratta dell'Atto senato 1691, su cui le commissioni competenti di Palazzo Madama in questi giorni hanno avviato i lavori per il prescritto parere e per il successivo via libera. E il problema del cambio di deleghe nel passaggio di mano della Salute da Sacconi a Fazio è già balzato agli occhi. Non solo dei senatori di opposizione, che pure concordano sulla necessità di un ministero ad hoc, ma anche di centro-destra che vorrebbero capire meglio dal governo come le nuove deleghe impatteranno sulla funzionalità del costituendo dicastero. Un dicastero delicato, a cui spetterà gestire emergenze, come quella dell'influenza aviaria, ma anche i piani di rientro per il Ssn delle regioni in deficit.

E Tremonti vuole andare sul sicuro, non vuole rischiare che con l'arrivo di un tecnico- Fazio è un apprezzato medico e professore universitario- ci possa essere una sensibilità maggiore verso le ragioni della sanità rispetto a quelle dei conti pubblici. Che devono avere la priorità. Tremonti, del resto, ha già ottenuto di essere il garante della tutela dei conti di un altro grande dicastero di spesa, ovvero l'Istruzione e Università di Mariastella Gelmini. Tutti i provvedimenti attuativi della riforma della scuola, che si tratti di maestro unico oppure di nuovi programmi per le superiori, hanno la regia e la supervisione dell'Economia. Come messo nero su bianco nel decreto legge 112/2008 che ha avviato la riforma con l'obiettivo di realizzare 8 miliardi di risparmi di spesa nel giro di un triennio. Ora la scena si ripete con Fazio. Nel dossier messo a

punto dal servizio bilancio del senato, il governo viene poi pungolato sui profili di copertura del nuovo dicastero. La relazione tecnica allegata al provvedimento spiega che la spesa aggiuntiva complessiva sarà di circa 920 mila euro l'anno: tanto serve per il nuovo ministro e per due sottosegretari. Ma i tecnici di Renato Schifani fanno notare come manchi il dettaglio del computo finale, in cui vanno conteggiate una serie di indennità di cui non c'è traccia. E poi nel comunicato ufficiale del governo dello scorso 8 maggio si parlava anche di prevedere un sottosegretario per il ministro dei rapporti con il parlamento, Elio Vito, e altri due proprio per il Lavoro. Se così fosse, la spesa per il governo crescerebbe ancora.

Alessandra Ricciardi

Annuncio al convegno Igi: lo schema sta per essere inviato al Consiglio di stato

Regolamento in dirittura

Codice degli appalti: aggiornamenti annuali

Nessuno stop al regolamento del Codice dei contratti che a breve sarà trasmesso al Consiglio di stato; dare stabilità al Codice dei contratti per evitare incertezza operativa e contenzioso; supportare le stazioni appaltanti negli interventi di finanza di progetto. È quanto emerso ieri durante il convegno organizzato dall'Igi sulle novità legislative intervenute durante l'estate. Il presidente Igi Giuseppe Zamberletti si è soffermato sugli effetti delle ripetute modifiche del Codice dei contratti pubblici. In particolare Zamberletti ha affermato che «il quadro normativo continua ad essere instabile, creando scompensi all'attività delle stazioni appaltanti, una incertezza operativa di fondo e un esteso contenzioso». Per il presidente dell'Istituto «non può non rilevarsi che questo continuo incidere sul testo del decreto 163 è sintomo di un non efficace funzionamento della disciplina previgente e ciò impone una riflessione comune al fine di pervenire a soluzioni efficaci e soddisfacenti». Come soluzione Zamberletti non vede «una riscrittura del Codice», ma evidenzia che «il tentativo di risolvere i problemi applicativi determinati dal Codice non è pienamente riuscito alla luce degli interventi legislativi intervenuti in questi tre anni». Fra i relatori intervenuti il senatore Angelo Maria Cicolani, componente dell'ottava Commissione lavori pubblici che ha sottolineato come l'approvazione del Codice, prima, e dei decreti correttivi, poi, sia stata sempre caratterizzata da tempi ristretti che non hanno consentito una riflessione approfondita delle norme. Per quel che riguarda le modifiche al Codice, Cicolani ha avanzato la proposta di individuare un unico momento, durante l'anno, per discutere e approvare eventuali ulteriori modifiche, come se fosse una «legge comunitaria». «Mi è capitato più di una volta di avere dovuto bloccare iniziative parlamentari di modifica del Codice sconcordate e non corretti». Il senatore ha sottolineato che occorre intervenire sulla qualificazione delle stazioni appaltanti che realizzano opere in project financing, anche attraverso il supporto esterno: «occorre dare certezza agli operatori privati». Infine, sul tema dei Commissari straordinari (nove per le grandi infrastrutture, nominati in agosto n.d.r.), Cicolani, pur augurandosi che riescano a dare nuovo slancio alla realizzazione delle opere per le quali sono stati nominati, ritiene che i poteri ad essi attribuiti potrebbero risultare non efficaci. Successivamente Bernadette Veca, direttore generale per la regolazione del ministero delle infrastrutture, ha illustrato lo stato dell'arte dello schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici, destinato a sostituire il dpr 554. In particolare Veca ha voluto precisare che l'iter del provvedimento va avanti e non deve ripartire dall'inizio: «Ho appreso con viva meraviglia istituzionale quanto pubblicato su un importante quotidiano nazionale, ma ribadisco che non c'è alcuno stop al regolamento e ne è prova la mia presenza qui». Il direttore generale del ministero delle infrastrutture ha dato conto dell'intensa attività di concertazione sul testo avviata dal ministro Matteoli, che sta per concludersi in sede tecnica, a margine del tavolo permanente istituito un anno fa dallo stesso ministro, e che porterà quindi all'invio del provvedimento al Consiglio di stato prima della delibera definitiva del consiglio dei ministri e il parere finale della Corte dei conti. L'avvocato Antonio Caputo ha trattato il tema della impugnabilità immediata del bando di gara nel caso di mancata specificazione nello stesso dei subcriteri. Successivamente Manfredi de Vita, avvocato, ha illustrato una relazione tema sulla velocizzazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, il cui d.m. del maggio 2009 ha stabilito le modalità per l'attuazione della norma introdotta dal d.l. 185/2008 e convertito in legge 2/2009. Infine, il consigliere De Nictolis, si è soffermata sulle novità normative relative alle offerte anomale. Il convegno è stato chiuso dalla relazione di sintesi del professore Angelo Clarizia.

Andrea Mascolini

Nella Comunitaria 2009 approvata dalla camera novità anche sui mezzi di pagamento

Pirati informatici sotto scacco

Chi si introduce in un data base rischia tre anni di galera

Pirati informatici e truffatori all'avanguardia hanno le ore contate. Infatti, chi si introduce in un data-base e ne utilizza, per scopi fraudolenti, i dati personali, sarà punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 200 a 1 mila euro. La stessa pena è prevista per chi fabbrica o acquista programmi informatici destinati ad interferire con i sistemi elettronici. Chi fabbrica strumenti o programmi informatici atti alla falsificazione dei mezzi di pagamento con moneta elettronica, sarà perseguito con la reclusione da uno a cinque anni e una multa da 310 a 1.550 euro. Durante le sagre, fiere e manifestazioni promozionali si potranno vendere prodotti alcolici anche senza licenza. Per tali eventi, scatta, infatti, una deroga specifica. Infine, entro due anni, l'esecutivo varerà un decreto legislativo che conterrà le disposizioni che recano sanzioni penali o amministrative per chi viola, sia esso persona fisica o giuridica, obblighi contenuti in direttive comunitarie. Sono queste alcune delle novità contenute nel testo del disegno di legge n. 2449, «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee» (meglio noto come legge comunitaria 2009), approvato martedì scorso dall'aula di Montecitorio e che adesso passa al vaglio del Senato. **UNO SCUDO PER LA CARTA DI CREDITO** - La lotta alle frodi e alle falsificazioni dei mezzi di pagamento, diversi dai contanti, deve rafforzarsi. A tal fine, l'articolo 9 del disegno di legge licenziato dalla Camera, delega il governo ad introdurre nell'ordinamento due nuove fattispecie penalmente rilevanti al fine di attuare la decisione quadro 2001/413/Gai del Consiglio dell'Unione europea del 28 maggio 2001, in tema di lotta contro le frodi e le falsificazioni di mezzi di pagamento diversi dai contanti. Decisione questa che, come si ricorderà, persegue l'obiettivo di uniformare le legislazioni degli Stati membri, affinché le frodi e la falsificazione di mezzi di pagamento diversi dai contanti siano considerati illeciti penali passibili di sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive sia nei confronti delle persone fisiche, sia nei confronti delle persone giuridiche che commettono tali illeciti. Devono essere intese, pertanto, come penalmente rilevanti, specifiche condotte illecite concernenti strumenti di pagamento diversi dal denaro, ovvero carte di credito, carte eurocheque, altre carte emesse da istituti finanziari, travellers' che-

ques, eurocheque, nonché altri assegni o cambiali. La rilevanza penale deve concernere anche gli illeciti commessi mediante computer o mediante dispositivi informatici appositamente allestiti. Per quanto attiene al profilo sanzionatorio, per le persone giuridiche responsabili degli illeciti penali la normativa europea prevede che siano comminate sanzioni pecuniarie (penali o amministrative) ed eventualmente anche sanzioni interdittive quali l'assoggettamento a sorveglianza giudiziaria, il divieto di esercizio di attività commerciale e lo scioglimento mediante provvedimenti giudiziari. In tale ottica, le disposizioni dell'articolo 9 del disegno di legge comunitaria 2009, prevedono l'individuazione di due «fattispecie criminose» da inserire all'interno del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231. In particolare, si dispone l'introduzione di una fattispecie che punisca con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da 310 a 1.550 euro la condotta di chi fabbrica, acquista, detiene o aliena strumenti, articoli, programmi informatici e ogni altro mezzo destinato esclusivamente alla contraffazione o alla falsificazione di strumenti di pagamento diversi dai contanti, del tipo di quelli indicati nell'articolo

55 del medesimo decreto legislativo n. 231 del 2007 (è il caso, questo, del cosiddetto skimmer, strumento che clona la carta di credito dell'ignaro possessore). Si dispone altresì una fattispecie che punisca con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 200 a 1 mila euro, la condotta di chi fabbrica, acquista, detiene o aliena programmi informatici destinati esclusivamente al trasferimento di denaro o di altri valori monetari, allo scopo di procurare a sé o ad altri un indebito vantaggio economico, mediante l'introduzione, la variazione o la soppressione non autorizzata di dati elettronici, con particolare riferimento ai dati personali, oppure mediante un'interferenza non autorizzata con il funzionamento del programma o del sistema elettronico. **LA FIERA PAESANA NON SI SANZIONA** - Sagre, fiere paesane e manifestazioni promozionali di prodotti tipici sono fuori dalla stretta sugli alcolici. L'articolo 7-del disegno di legge comunitaria, grazie a un emendamento votato durante l'iter di approvazione, è volto a rimodulare la portata delle disposizioni ex comma 2 dell'articolo 14-bis della legge n. 125/2001 (introdotta dalla legge comunitaria 2008) che prevede specifiche sanzioni per la vendita o somministrazione di bevan-

de alcoliche in aree pubbliche diverse dalle pertinenze degli esercizi muniti di apposita licenza. In particolare per tale violazione è prevista la sanzione amministrativa da 2 mila euro a 12 mila euro e la sanzione è di maggiore entità (da 5 mila euro a 30 mila euro) nel caso la violazione sia commessa dalle ore 24 alle ore 7, anche tramite distributori automatici, prevedendo altresì la confisca della merce e delle attrezzature utilizzate. La modifica introdotta nel testo della legge comunitaria in esame è diretta a consentire, in deroga alla previsione sanzionatoria, la

vendita e la somministrazione di bevande alcoliche in occasione di fiere, sagre o altre riunioni straordinarie o di manifestazioni promozionali di prodotti tipici locali, previamente autorizzate, e su aree pubbliche da parte degli operatori commerciali autorizzati ai sensi delle relative discipline di settore. **LE DIRETTIVE NON SI VIOLANO** - L'articolo 3 del ddl comunitaria prevede l'introduzione di un trattamento sanzionatorio per le violazioni di obblighi discendenti da direttive attuate ai sensi delle leggi comunitarie vigenti, in via regolamentare o ammini-

strativa (ossia per via non legislativa) e per le violazioni di regolamenti comunitari già pubblicati alla data di entrata in vigore della legge comunitaria. La finalità dell'articolo è, pertanto, quella di consentire al governo di introdurre sanzioni volte a punire le trasgressioni commesse in violazione dei precetti contenuti nelle disposizioni normative comunitarie, garantendo il rispetto degli atti regolamentari o amministrativi con cui tali disposizioni comunitarie vengono trasposte nell'ordinamento interno. Pertanto, entro due anni dalla data di entrata in

vigore della legge e fatte salve le norme penali vigenti, il governo varerà un decreto legislativo quale vera e propria «summa» di disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative per la violazione di obblighi contenuti in direttive comunitarie attuate in via regolamentare o amministrativa ai sensi delle leggi comunitarie vigenti nonché di regolamenti comunitari pubblicati alla data di entrata in vigore della legge comunitaria e per i quali non siano già previste sanzioni penali o amministrative.

Antonio G. Paladino

Entro il 30 settembre l'adempimento che è stato riscritto dal decreto legge 93 del 2008

Dichiarazione Ici per il garage

La pertinenzialità alla prima casa non è nota al comune

Il garage pertinenziale all'abitazione nella quale risiede il contribuente impone l'obbligo di presentare la dichiarazione Ici entro il prossimo 30 settembre. Questo perché le condizioni di pertinenzialità all'abitazione principale che dal 2008 hanno fatto scattare l'esenzione dall'Ici anche per garage, box e posti auto, non sono note al comune. Nessun obbligo dichiarativo è invece dovuto per quanto concerne le unità immobiliari dove i contribuenti risiedono, posto che il dato anagrafico è sicuramente conosciuto agli uffici tributi. **L'esenzione.** L'art. 1 del dl n. 93 del 2008 ha riconosciuto, a far tempo dall'1/1/2008, l'esenzione dall'Ici all'abitazione principale, intendendosi per tale quella nella quale il possessore dell'immobile, normalmente, risiede con i propri familiari. Come bene ha chiarito il Ministero delle Finanze, con la risoluzione n. 12/DF del 5 giugno 2008,

l'esenzione in questione si estende anche alle pertinenze dell'abitazione, ma con i limiti quantitativi e qualitativi (di solito riguardanti il numero massimo e la categoria catastale) eventualmente stabiliti con il regolamento comunale vigente alla data del 29/5/2008. **La dichiarazione.** La circostanza che solo dall'inizio del 2008 i fabbricati in questione godano dell'esenzione imporrebbe, in linea teorica, l'obbligo di presentare la denuncia Ici (art. 10 del dlgs n. 504/1992). Tuttavia, nella logica di una semplificazione degli adempimenti fiscali, le istruzioni alla dichiarazione hanno introdotto, quest'anno, un nuovo principio: se le informazioni relative alle variazioni rilevanti ai fini dell'imposta comunale sono già note al comune, il contribuente è esonerato dall'obbligo dichiarativo. Va da sé che se l'abitazione principale gode dell'esenzione perché il contribuente vi risiede, è evi-

dente che tale situazione sarà nota al comune che non potrà, pertanto, pretendere la dichiarazione. Non altrettanto può dirsi, però, per le pertinenze (garage, box e posti auto) distintamente iscritte in catasto. L'ufficio tributi, infatti, può sapere se la categoria catastale rientra tra quelle che il regolamento dell'Ici pone come condizione per accedere all'agevolazione, ma non è in grado di conoscere se tale unità immobiliare è effettivamente destinata dal contribuente ad un uso pertinenziale alla propria abitazione: potrebbe infatti trattarsi di garage concessi in uso a terzi in virtù di contratti di locazione o di comodato. L'assenza di tale informazione impone ai contribuenti l'obbligo di presentare la dichiarazione entro mercoledì prossimo. **I comuni.** Tuttavia, come viene specificato nelle istruzioni alla dichiarazione Ici, è comunque opportuno chiedere preventive infor-

mazioni ai comuni nei quali sono posti tali fabbricati. Non tutti gli uffici, invero, forniscono unanimi indicazioni sulle implicazioni della «nuova» esenzione sugli adempimenti dichiarativi. Consultando i siti internet comunali ci può infatti imbattersi in comuni che chiedono la presentazione della dichiarazione anche nei casi in cui l'esenzione spetti al contribuente possessore di un fabbricato nel quale egli dimora abitualmente (pur non essendo anagraficamente ivi residente), oppure al proprietario dell'unità immobiliare assegnata all'ex coniuge dal giudice della separazione. In tali casi, affermano gli uffici tributi, essi non dispongono delle necessarie informazioni volte a riconoscere l'esistenza delle condizioni per l'esenzione, il che, a loro dire, genera l'obbligo di presentazione della dichiarazione.

Maurizio Bonazzi

La camera ha approvato la mozione Valducci sulle liberalizzazioni.
La Lega: salvare l'in house

Acqua, privatizzazioni col bilancino

Reti in mano pubblica. Gestioni ai privati senza aggravio di costi

Una riforma da maneggiare con molta cura. Non ci saranno strappi in avanti sulle liberalizzazioni dell'acqua. Le privatizzazioni dei servizi idrici si faranno, ma «con tutte le attenzioni del caso», e non toccheranno comunque le reti che resteranno in mano pubblica. Potranno essere privatizzate solo le gestioni, ma senza dimenticare che «l'Italia è il paese che paga meno l'acqua in Europa». E dunque, se liberalizzazione sarà, non dovrà tradursi in un aggravio di costi sui cittadini. L'assicurazione arriva da Mario Valducci, presidente della commissione trasporti della camera, primo firmatario di una mozione, approvata ieri dall'aula di Montecitorio, che impegna il governo a proseguire sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, avviata con l'art.23-bis dl 112/2008 e proseguita con le nuove norme inserite nel dl salva-infrazioni (si veda ItaliaOggi del 10/9/2009) ancora alla firma del presidente della repubblica Giorgio Napolitano. La nuova riforma delle utility varata dal governo punta decisamente a incentivare la concorrenza stabilendo la

cessazione degli affidamenti in house alla data del 31 dicembre 2011 e l'obbligo per le società quotate in Borsa di ridurre la quota pubblica sotto il 30% entro il 31 dicembre 2012, quale unica condizione per continuare a operare fino alla scadenza dei contratti di servizio. E ancora, le concessioni potranno essere affidate con gara a privati o a società miste in cui il socio privato abbia una partecipazione societaria minima del 40%. Gli affidamenti in house saranno ammessi solo in «situazioni eccezionali» e dovranno essere preceduti da una richiesta di parere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. La riforma però non si applicherà a 360 gradi. Resteranno esclusi, si sa, l'energia elettrica e il gas, in quanto settori regolati da normative specifiche. Ma anche il trasporto ferroviario regionale non sarà toccato dalle liberalizzazioni. «E non poteva essere diversamente», nota Valducci, «imporre la procedura a evidenza pubblica significherebbe accettare di avere gare finte». Dunque, le privatizzazioni interesseranno il trasporto pubblico locale non ferroviario (au-

tobus, tram, metropolitane), lo smaltimento dei rifiuti e l'acqua. Ed è proprio in quest'ultimo settore che potrebbero annidarsi le maggiori insidie per il governo. Le resistenze a liberalizzare i servizi idrici sono storicamente molto forti in parlamento. Nella scorsa legislatura fu Rifondazione comunista a mettersi di traverso al tentativo di riforma dell'ex ministro Linda Lanzilotta che non a caso naufragò. E questa volta potrebbe essere la Lega la spina nel fianco della maggioranza. Una prima presa di distanza è arrivata ieri da Maurizio Fugatti, capogruppo del Carroccio in commissione finanze della camera, che alla mozione Valducci ha replicato chiedendo al governo di preservare il sistema degli affidamenti in house. «La Lega si batte per preservare e difendere i patrimoni esistenti all'interno dei comuni. Patrimoni, come le società pubbliche dei servizi locali, spesso costituite nel tempo con i sacrifici, non solo economici, delle generazioni precedenti», ha dichiarato Fugatti, preoccupato soprattutto della qualità dei servizi nei piccoli comuni e nei centri di

montagna. Valducci però getta acqua sul fuoco e non vuol sentir parlare di tensioni nella maggioranza sulla riforma delle utility. «Non vedo alcuna polemica nelle parole di Fugatti», dice a ItaliaOggi, «le liberalizzazioni vanno fatte, ma sempre valutando caso per caso. Se un'impresa non è in grado di fornire un servizio adeguato agli utenti, è chiaro che dovrà sopperire il pubblico». Quanto all'acqua, poi, le privatizzazioni non potranno essere selvagge. «Bisognerà usare tutte le attenzioni del caso», prosegue Valducci, «in Italia il costo dell'acqua è il più basso d'Europa e di questo bisognerà tenere conto. Le reti resteranno comunque in mano pubblica». **No al controllo preventivo della Corte conti.** Intanto ieri al senato la Lega Nord ha fatto approvare un ordine del giorno (primo firmatario Roberto Mura) che impegna il governo a escludere gli enti locali dai controlli preventivi della Corte conti sulle spese.

Francesco Cerisano

La discarica è ormai esaurita esplode l'emergenza rifiuti a Bari

La Provincia: "Giovinazzo tra pochi giorni chiuderà"

Una settimana di tempo e la discarica di Giovinazzo sarà esaurita. E a Bari esploderà l'emergenza rifiuti. L'allarme, denunciato dalla giunta provinciale, è già arrivato sulle scrivanie della Regione e del ministero dell'Ambiente, con tre lettere spedite dal presidente Francesco Schittulli dal 28 agosto a oggi in cui si segnala la «crisi emergenziale» sullo smaltimento dei rifiuti. La Regione ha convocato un vertice per il prossimo 2 ottobre con le Province di Bari, Barletta-Andria-Trani e Foggia, per cercare una soluzione attraverso un tavolo tecnico. Ma sul calendario il cerchietto rosso è segnato due giorni prima dell'in-

contro: l'impianto di Giovinazzo, che ogni giorno smaltisce 215 tonnellate di rifiuti umidi prodotti a Bari, dal 30 settembre non sarà più in grado di garantire il servizio. La discarica di San Pietro Pago, gestita dalla Daneco, sarà ampliata portando a sei i lotti attivi. Il progetto permetterà di gestire i rifiuti dell'Ato di Bari per un altro anno, in attesa che entri in funzione il nuovo stabilimento di biostabilizzazione del gruppo Margegaglia a Conversano, che è nell'ultima fase di collaudo e dovrebbe aprire entro il 2010. Lunedì 28 settembre il piano di lavoro sarà affrontato in una conferenza di servizi con l'Ato, il Comune, la Provincia e la Re-

gione. Ma la parentesi che si aprirà due giorni dopo, con l'esaurimento dell'impianto di Giovinazzo, va riempita al più presto. «È una situazione kafkiana» scuote la testa il presidente della Provincia di Bari Francesco Schittulli. La soluzione avanzata dagli uffici in via Spalato è di dirottare i rifiuti di Bari nell'impianto di Trani, fino a quando Giovinazzo non tornerà disponibile. Le decisioni sono rinviate al 2 ottobre, il giorno in cui il tavolo tecnico in Regione affronterà la questione che dal 30 settembre rischia di lasciare pieni i bidoni baresi. La discarica di Bitonto, gestita da una società che fa capo a Salvatore Matarrese, è stata sequestra-

ta dalla magistratura e non è utilizzabile. L'impianto di Conversano, che sarebbe il più vicino, assorbe già le 215 tonnellate di rifiuti secchi prodotti nella città di Bari e quelli di Lecce. «Se non ci fossero stati i rifiuti extraprovinciali, non avremmo avuto problemi nel trovare una soluzione» spiega l'assessore provinciale all'Ambiente Giovanni Barchetti. Uno dei rischi è che adesso, spostando lo smaltimento dei rifiuti al di fuori della Provincia, aumentino anche i costi per i cittadini.

Francesca Savino

Il caso Delibera di giunta contro il governo

"No al nucleare" la Regione ricorre alla Consulta

E la Regione fa causa al governo Berlusconi e al suo progetto nucleare. Ieri la giunta pugliese ha presentato un ricorso contro il governo nazionale, sollevando una questione di costituzionalità della legge con la quale l'esecutivo ha riaperto la strada alle centrali atomiche. «La legge del Governo Berlusconi – ha spiegato l'assessore all'Ambiente, Onofrio Introna – non rispetta il titolo V della Costituzione. Secondo quanto previsto dalla legge le Regioni vengono escluse dall'iter decisionale relativo alla localizzazione degli impianti e il governo poi dovrà trattare solo con la Conferenza unificata Stato-Regioni per la costruzione e l'esercizio. Sappiamo – ha concluso Introna – e con noi lo sanno associazioni e movimenti, che dalla giurisprudenza costituzionale si capisce come non si possa procedere alla localizzazione degli impianti senza l'intesa con le singole regioni e per questo oggi abbiamo fatto ricorso». Dopo Calabria, Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Marche, Liguria, Umbria e Lazio, la Puglia è la nona regione italiana ad aver presentato ricorso contro il governo Berlusconi.

Comuni e aziende pubbliche non pagano i 30 dipendenti Siem rischiano il posto

L'azienda di Sesto è specializzata in impianti elettrici civili e industriali La Cgil: "Le opere realizzate valgono 800mila euro"

Comuni e aziende pubbliche toscane tardano a pagare i conti dei lavori già svolti e consegnati dalla Siem di Sesto e trenta dipendenti della piccola azienda rischiano per questo il posto. La denuncia viene dalla Cgil. Il sindacato è sul piede di guerra e chiama alla mobilitazione. Fiom-Cgil e la Rsu aziendale hanno organizzato per oggi alle 10.30 un presidio davanti alla sede dell'azienda a Sesto Fiorentino, al quale parteciperà anche il sindaco Gianni Gianassi, per protestare contro questa situazione che definiscono «assurda». La

Siem, specializzata in impianti elettrici civili e industriali, spiega la Cgil, «ha un portafoglio ordini di 2 milioni di euro su un fatturato medio di 3,5 milioni» ma, nonostante abbia quindi lavoro assicurato, vede paradossalmente lo spettro della chiusura perché Comuni e aziende pubbliche non pagano opere per un valore di 800 mila euro». Si tratta di interventi già realizzati, consegnati e fatturati, ma i beneficiari ritardano nei pagamenti. «Questa situazione - incalza il sindacato - sta mettendo in grave crisi l'azienda che potrebbe arrivare a chiudere definiti-

vamente, mettendo in mezzo di strada 30 lavoratori e naturalmente togliendo la tranquillità a 30 famiglie». Sempre dai sindacati, in questo caso dai bancari Fisas-Cgil, Fiba-Cisl e Uilca-Uil, ieri mattina è partito un appello affinché la Cassa di Risparmio di Firenze tenga conto dei lavoratori con contratto a tempo determinato perché si arrivi a una soluzione per poterli stabilizzare. In particolare, i sindacati hanno espresso forte preoccupazione per il futuro occupazionale di circa 120-130 lavoratori, giovani e formati all'interno dell'azienda, che da molti anni

vengono assunti con contratto a tempo determinato, in media sui 32 mesi, che alla scadenza viene rinnovato senza che si proceda alla definitiva stabilizzazione. Come spiegato dai sindacati, il gruppo Intesa San Paolo, di cui Crf fa parte, è intenzionato a procedere a 1.200 assunzioni a livello nazionale, ma solo con contratto di apprendistato che esclude i lavoratori che hanno già maturato una precedente esperienza di lavoro, anche se a tempo determinato.

Maurizio Bogni

Allarme della Corte dei Conti

"A rischio il bilancio comunale"

I giudici: 84 milioni di buco che fanno paura per il futuro

Il flop delle partecipate del Comune di Genova è racchiuso in un'efficace sintesi di nove pagine. Sono quelle che compongono la pronuncia della Sezione Regionale di Controllo della Corte dei Conti, relativa all'esercizio finanziario di Tursi del 2007, recapitata nei giorni scorsi a sindaco, giunta e consiglieri. È il documento che senza dubbio sancisce, nei numeri, l'insuccesso della politica delle partecipazioni dell'amministrazione precedente, quella guidata da Giuseppe Pericu. Ma anche alcune scelte della maggioranza di Marta Vincenzi sono oggetto di appunti e di importanti riserve. Le conclusioni della Sezione (presidente Andrea Russo, consiglieri Giuliano Gallanti, Luisa D'Evoli e Pietro Maltese) impongono una riflessione, in parte già in corso, sulla filosofia delle partecipate: «La Sezione accerta che le risultanze della gestione degli organismi partecipati dal Comune... sono tali da presentare criticità in termini di tenuta degli equilibri prospettici futuri per il bilancio del Comune». Nel mirino della Corte ci sono soprattutto due società, Ami spa e Sportingenuova. Per entrambe la Sezione, dopo le audizioni del vicesindaco Paolo Pissarello e dell'allora assessore al Bilancio Francesca Balzani, «prende atto delle misure correttive al riguardo preannunciate dal Comune». Ami, società nata come costola di Amt alla vigilia della privatizzazione e dell'ingresso dei francesi di Transdev, liquidata dalla nuova amministrazione Vincenzi, è al centro di due inchieste, una penale e una per danno erariale, e vede coinvolti l'ex sindaco Pericu (che ha sempre difeso l'operazione programmata per dare risultati nel tempo) e molti amministratori dell'epoca. Il resoconto iniziale sulle "perdite di esercizio" del 2007 spiega da solo le preoccupazioni della Corte: «Ami spa: perdita di 18.338.225 euro, patrimonio netto negativo (-955.629,00 euro); Palazzo Ducale spa: perdita di 861.606,00 euro; Themis srl, perdita di 23.136,00 euro; Tunnel di Genova spa perdita di 48.797 euro; Job Center srl, perdita di 30.022 euro; Porto Antico spa, perdita di 1.011.575 euro; Sportingenuova spa, perdita di 4.224.048 euro. Il saldo passava da meno 62.770.282 milioni di euro del 2006 a meno 84.221.465». A fronte di tale situazione il Comune ha dovuto fornire risposte e prospettive di risanamento.

La Sezione scrive che Tursi ha spiegato che: «...per l'Ami era stata deliberata la liquidazione volontaria della società, mentre per le perdite registrate dalle altre società non era stato previsto alcun onere a carico del bilancio del Comune per l'esercizio 2008 essendo stati adottati provvedimenti di riduzione del capitale sociale e/o provvedimenti di copertura delle perdite mediante utilizzo delle riserve societarie o essendo state le medesime perdite portate a nuovo». Quanto alle società Palazzo Ducale, Themis, Job Center e Porto Antico, Tursi ha fatto presente che erano tornate in utile nell'esercizio 2008. È naturalmente sulla voragine Ami che si sofferma la pronuncia della magistratura contabile visto che «le risultanze della gestione della società sono tali da incidere sul bilancio dell'Ente locale in termini di tenuta degli equilibri prospettici futuri». E ancora: «La situazione deficitaria strutturale in cui versava la società sino alla sua liquidazione era pertanto bene evidenziata dai risultati della gestione operativa che hanno fatto registrare perdite per ciascuno degli anni considerati (2005,06,07) per un importo non inferiore a 18 milioni di euro, con una rigidità dei costi per il per-

sonale pari ad una incidenza media degli stessi del 48% sul totale dei costi della produzione». Difatti, nonostante le azioni intraprese nella gestione del personale con una riduzione dell'organico nel corso del 2008 di 57 unità, il trasferimento all'Amt di 340 dipendenti...non potrà presumibilmente non generare effetti sulla gestione operativa dell'Amt medesima in termini di aumento della rigidità dei costi». Nonostante i risultati d'esercizio di Amt positivi (+1,53 milioni) secondo al Corte, quindi, l'Azienda Trasporti non ha certo davanti a sé un futuro economicamente roseo. La Sezione di controllo, chiuso il 2007, sta avviando un monitoraggio su tutte le partecipate liguri. E un capitolo riguarderà senz'altro il caso Spim, la società che gestisce il patrimonio immobiliare di Tursi che sotto l'amministrazione Pericu ha acquistato un prodotto finanziario derivato dal gruppo Paribas a garanzia di un mutuo da 80 milioni. Operazione che, secondo il sindaco Vincenzi, era stata nascosta dal management e che, soprattutto, presenterebbe clausole pesantissime e sfavorevoli per le casse comunali.

Marco Preve

"Federalismo, scelta sbagliata fiscaltà di vantaggio per il Sud"

L'economista Giannola: classe dirigente opportunista

Avrà luogo domani (Istituto per gli Studi filosofici, via Monte di Dio 14, ore 17) una tavola rotonda a cui partecipano Antonio Maccanico, Adriano Giannola e Sergio Zoppi. Ne parliamo con il professor Giannola, economista e presidente della fondazione Istituto Banco di Napoli, che ha organizzato l'incontro in collaborazione con l'Istituto presieduto da Gerardo Marotta. Quale rapporto lega lo sviluppo economico allo sviluppo civile, e quindi alla qualità della classe dirigente? «Per un economista non è propriamente facile determinare tale rapporto, anche perché se guardiamo alle esperienze del Mezzogiorno nei primi vent'anni del secondo dopoguerra e poi a quelle di questo ultimo decennio, sembra che ci siano risultati non poco contraddittori. Con una classe dirigente meridionale sicuramente debole e arretrata, allora il Sud ebbe uno sviluppo economico che ruppe la sua secolare stagnazione; oggi che imperversa l'ideologia dello sviluppo dal basso, che propugna il localismo, il Mezzogiorno si ritrova impantanato in una nuova condizione di ristagno». Si può affermare che tra sviluppo economico e sviluppo civile ci sia un rapporto di reciprocità? «Sì, in linea generale sono fatto-

ri che si condizionano reciprocamente, con l'avvertenza però che quando il ritardo civile è forte come è ancora oggi nel Sud, occorre una politica di sviluppo che cambi la struttura economica e la faccia crescere con ritmo intenso e con continuità. È la lezione che si ricava obiettivamente dai risultati della politica d'intervento straordinario, misconosciuta dai fautori dell'ideologia di moda che è oggi il localismo, l'astratta idea che tutto dipenda dalla classe dirigente locale». Sylos Labini valutava che nell'Italia unita lo sviluppo economico è stato più veloce dello sviluppo civile. E Sergio Zoppi nel suo ultimo saggio richiama con forza l'esigenza di rinnovare la classe dirigente italiana per una politica di grandi riforme. «Il giudizio che la classe dirigente italiana non sia del tutto allineata con gli standard occidentali è fondato. E se ci chiediamo perché ciò sia avvenuto, tra le possibili cause si può indicare il fatto che lo sviluppo economico del nostro paese è stato in gran parte determinato da fattori esterni, come i grandi investimenti stranieri che hanno favorito le regioni settentrionali. Qui si sono formati una classe dirigente e un blocco sociale che hanno difeso per lungo tempo i propri interessi, senza una adeguata visione

dei problemi di sviluppo dell'intero Paese, come invece propugnavano i grandi meridionalisti. Non sarà tutto, ma questo è un motivo plausibile». In concreto, quali sono i tratti caratteristici della nostra classe dirigente che ritardano la modernizzazione del Paese? «In generale, direi un comportamento opportunisticamente prudente, conformistico e corporativo, poco dinamico di fronte ai problemi e alle sfide posti dalla realtà in evoluzione. E se questo sembra essere una costante della mentalità italiana, bisogna dire che essa è oggi particolarmente grave perché siamo davanti a una situazione anche pericolosa. Prendiamo l'economia. Da trent'anni la nostra classe dirigente difende un modello economico, quello basato sui distretti e la piccola impresa, che è in prospettiva perdente per un grande paese che nel contesto attuale ha bisogno di aumentare la sua produttività per essere stabilmente competitivo. Abbiamo buttato a mare l'eredità della grande impresa pubblica e l'idea stessa dello Stato che programma il superamento dei suoi squilibri strutturali, come è negli insegnamenti di un Rathenau o di un Nitti. I nostri liberisti rifiutano drasticamente la politica industriale come grande strumento di sviluppo, e credo-

no che questo sia rappresentato invece dal federalismo. In sostanza, difendono l'esistente, in una condizione di subalternità del nostro sistema economico». Il federalismo, secondo i suoi fautori, dovrebbe servire soprattutto a formare una nuova classe dirigente capace di generare sviluppo. «Sì, questo è un leitmotiv dei nostri federalisti, ma in realtà più che una convinzione è un auspicio. Una proposizione che fa il paio con l'ideologia dello sviluppo locale che sarebbe stato più efficace nel produrre anche sviluppo civile. Oggi ci accorgiamo che quella era una illusione. E anche il federalismo sarebbe una illusione da questo punto di vista. Non è possibile attuarlo per le condizioni della finanza pubblica, ma se si attuasse porterebbe fatalmente alla disgregazione del Paese. Si può dire che il federalismo limitato ai soli aspetti fiscali potrebbe funzionare come strumento in mano a una classe dirigente capace, oggi francamente inesistente. In realtà anche il federalismo fiscale è un obiettivo politico della classe dirigente dell'area sviluppata del Paese, che così crede di liberarsi della questione meridionale e recuperare risorse per il suo ulteriore sviluppo. Silvio Berlusconi ha promesso un "piano Marshall" per il Sud. «Non sap-

piano se sarà un vero piano, e come sarà congegnato. Credo però che Berlusconi sia mosso dalla tattica di governare le insorgenze del problema meridionale sapendo di non avere le risorse per risolverlo. Quindi un piano di contenimento delle tensioni. Del resto Tremonti non ha idee chiare sul problema dello sviluppo del Paese. Dice che il Centro-

Nord ha una produttività che gli consente di crescere autonomamente, e che il solo vero problema è quello di portare il Sud al livello di produttività del Nord. Un grave errore, perché le performance del Centro-Nord in fatto di produttività e capacità competitiva non sono né lineari né consolidate, e ciò a causa del suo modello di sviluppo basato sulla pic-

cola e media impresa per lo più a tecnologia tradizionale. Il Paese ha bisogno di un piano di sviluppo in cui il Mezzogiorno torni a essere un forte elemento propulsivo, come è avvenuto cinquanta anni fa, quando con l'intervento straordinario anche l'economia centrosettentrionale poté trarne un forte vantaggio». Ma che cosa occorre fare in prima

istanza? «Be', direi che il governo dovrebbe puntare, invece che sul federalismo, sulla fiscalità di vantaggio per il Sud, e avere quindi la capacità politica di farla accettare dall'Unione europea».

Pietro Soldi

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Sequestrati i fogli di presenza L'azienda "Il dipendente autocertificava"

Via al licenziamento dell'operaio skipper

La Gesip: "A settembre mai al lavoro"

Lo skipper del sindaco Cammarata a un passo dal licenziamento. Dal primo al ventuno di settembre Franco Alioto, il marinaio che lavorava sulla barca di proprietà dei figli del primo cittadino, non si è mai presentato in servizio. Per la Gesip, la società che lo ha assunto per chiamata diretta nel 2003, risulta assente ingiustificato. Ieri sera il cda si è riunito in fretta e furia ed ha avviato per il dipendente le procedure di licenziamento. Alioto ha cinque giorni di tempo per giustificarsi. Perché a settembre, pur non essendo in ferie, non si è mai presentato a Casa Natura, suo luogo di lavoro? Se le sue spiegazioni non risulteranno sufficienti, Alioto riceverà il benservito. Ieri il dipendente finito al centro della bufera che ha investito il sindaco era in malattia. Il cda ha anche cooptato Pippo Enea, ex assessore comunale che a

giorni diventerà il nuovo presidente della Gesip al posto di Mario Parlavecchio. Intanto continuano le indagini della Procura: ieri mattina la polizia si è presentata negli uffici della Gesip di via Maggiore Toselli e ha chiesto le presenze del dipendente da gennaio fino ad oggi. «È stato in questa occasione - racconta il direttore della società Giacomo Palazzolo - che ci siamo accorti che dal primo di settembre Alioto non era mai stato in servizio. In genere le presenze del mese ci arrivano il mese successivo. Ma visto quanto accaduto abbiamo fatto una verifica specifica sul mese in corso. Se il dipendente non fornirà giustificazioni soddisfacenti, sarà licenziato». Alioto è uno dei dipendenti Gesip, ce ne sono diversi, che non utilizza il badge. Le sue presenze sono «autocertificate». In pratica ad Alioto viene fornito un foglio che

lui compila e alla fine della settimana consegna al responsabile del suo settore, in questo caso il Verde, che deve vidimarla e inviarla in direzione. Il dipendente, teoricamente, potrebbe dunque firmare anche se al lavoro non c'è stato? «A suo rischio e pericolo - spiega il direttore - perché a campione noi facciamo i controlli. Ma è compito soprattutto del responsabile che vidima il foglio verificare la sua attendibilità in base, per esempio, allo stato del lavoro che gli è stato assegnato». Non c'è solo l'assenteismo. Il servizio di Striscia che ha scatenato la bufera su Cammarata, documentava anche l'affitto in nero della barca. Cammarata ha smentito che la barca sia mai stata affittata («Non siamo interessati»). Ma sul sito www.sicilyrentboat.com c'è proprio la barca dei figli di Cammarata, "Molla 2", una Itama 45, con tanto di

foto e listino prezzi. L'affitto della barca di quasi 14 metri, 13,52 per l'esattezza, ha due cabine, due docce e due bagni. Per affittarla a maggio, giugno e settembre, si pagavano 1.500 euro al giorno, a luglio e agosto la cifra saliva a 1.800, negli altri mesi scendeva a 1.400. La cifra includeva Iva, skipper e bevande analcoliche. A bordo, con 100 euro in più, si poteva godere anche del servizio hostess. Il deposito cauzionale era di 4 mila euro. La metà del prezzo era da pagare al momento della prenotazione. Il saldo, un mese prima dell'imbarco. Ma Larissa Moskalenko, responsabile della società di charter nautico, afferma che l'annuncio risale a due anni fa e che lo yacht «non è mai stato noleggiato perché il marinaio avrebbe chiesto di gonfiare il costo dell'affitto».

Sara Scarafia

Bond regionali, ora tremano i politici

Indagine per corruzione. Il difensore dei broker: "Non erano titoli spazzatura"

Dietro l'operazione di cartolarizzazione dei crediti sanitari della Regione potrebbe esserci stato un giro di tangenti pagate a uomini politici o a funzionari regionali che avrebbero in qualche modo favorito la chiusura dell'affare a favore della Nomura Bank, il colosso giapponese del quale sono consulenti Marcello Massinelli e Fulvio Reina, i due broker palermitani ora finiti sotto inchiesta per corruzione nell'inchiesta milanese sulla vendita di derivati alle pubbliche amministrazioni condotta dal sostituto procuratore Alfredo Robledo. L'ipotesi di reato, appunto quella di corruzione, si basa proprio sull'ipotesi che per chiudere l'affare siano state pagate alcune somme a pubblici funzionari. Nel 2002, quando si chiuse

l'accordo tra il consorzio delle Ausl e il colosso giapponese, si trovarono di fronte due schieramenti contrapposti: quello del "no" dell'allora assessore alle Finanze Alessandro Pagano, che aveva già bocciato l'operazione, e che annoverava tra i consulenti i fratelli Pavesi che assistevano anche il concorrente della Nomura, la Merrill Lynch; e quello del "sì" dell'allora assessore alla Sanità Ettore Cittadini e del presidente della Regione Salvatore Cuffaro, che aveva tra i suoi consiglieri anche Massinelli, poi diventato consulente della Nomura. Proprio dalla rivalità tra i due studi di consulenza economico-finanziaria viene fuori la costola siciliana della ben più ampia inchiesta milanese. I nomi di Massinelli e Reina e alcune carte riferi-

bili all'operazione di cartolarizzazione saltano fuori dalla perquisizione nello studio dei fratelli Pavesi, protagonisti dell'indagine di Milano. E carte a riscontro il pm Alfredo Robledo voleva acquisire anche con una perquisizione nello studio Massinelli-Reina, come rivela l'avvocato Nino Mormino, suocero e legale di Reina e di Massinelli, che in queste settimane sta preparando un memoriale da inviare alla Procura di Milano, prima degli interrogatori che il pm Robledo ha in programma per metà ottobre. «L'ipotesi di corruzione non sta né in cielo né in terra - dice l'avvocato Mormino - perché l'affare è stato concluso tra due privati, il consorzio e la Nomura. Quanto ai titoli venduti, non erano prodotti spazzatura ma titoli validi a tutti gli ef-

fetti». L'ipotesi accusatoria è che, se tangenti ci furono, sarebbero state pagate dalla cospicua provvigione andata a Massinelli e Reina per la loro consulenza, più di otto milioni di euro dei quali gli investigatori hanno pazientemente ricostruito il percorso, prima in società finanziarie inglesi e poi fino in Svizzera. Da qui la richiesta di una rogatoria internazionale al ministero di Grazia e giustizia, che dovrebbe autorizzarla nei prossimi giorni. «Questa indagine - dice Franco Piro, responsabile economico del Pd siciliano - non fa che confermare i dubbi sulla legittimità di quest'operazione espressi già allora».

Alessandra Ziniti

Campidoglio, 500 milioni in bilico

La Finanziaria taglia i fondi per ripianare il debito. Il sindaco: "Ce li daranno"

Uno sgambetto ad Alemanno o una semplice svista? Naturalmente ai piani alti del Campidoglio si propende per la seconda opzione. Parola d'ordine: minimizzare. Perché stavolta il problema è di quelli seri: nella Finanziaria light messa a punto da Tremonti, i 500 milioni l'anno promessi dal governo fino al 2048 per dare copertura al famoso Piano di rientro dai debiti pregressi, proprio non ci sono. Spariti. Volatilizzati. Neppure mai previsti. E tanto meno trasformati in un'erogazione stabile, come invece a suo tempo annunciato, per la semplice ragione che il Comune di Roma ha "dimenticato" di firmare l'apposita convenzione con la Cassa Depositi e Prestiti. Risultato? Se il documento di programmazione economica non verrà emendato, nel 2010 la capitale rischia la bancarotta. Ipotesi che però il sindaco non vuole neppure prendere in considerazione. Tornato ieri pomeriggio da via XX Settembre dove, scortato dall'assessore al Bilancio Maurizio Leo, ha incontrato il capo di gabinetto del ministero dell'Economia e il ragioniere generale dello Stato, prima di chiudersi nel suo studio per una riunione-fiume con i tecnici della finanza capitolina, ha diffuso una nota tranquillizzante: «Il Ragioniere generale Mario Canzio mi ha garantito il trasferimento di 500 milioni di euro per il 2010, fondi previsti per far fronte all'indebitamento lasciato dalla precedente amministrazione di centrosinistra».

Come, però, non si sa. È esattamente questo il dilemma. Sul quale Alemanno si è arrovellato sino a tarda notte insieme a fedelissimi ed esperti. Non sarà facile. Per accorgersene basta riavvolgere la pellicola. Martedì, nella telefonata con Tremonti partita non appena il primo cittadino s'è reso conto che in Finanziaria dei fondi per Roma non c'era traccia, la tensione si tagliava a fette. Un colloquio durante il quale il ministro dell'Economia gli ha detto a brutto muso che «c'è qualche difficoltà», che «le risorse sono limitate» e che in una situazione di crisi come quella attraversata dal Paese reperire uno stanziamento così ingente «è un problema». Vane le rimostranze di Alemanno. Tremonti non ha fatto una piega. Prima ha

cercato di rassicurarlo. Poi però gli ha ricordato la non proprio corretta gestione del Piano di rientro, dal quale come commissario straordinario il sindaco ha attinto per finanziare una parte della manovra estiva di assetto (dunque anche la spesa corrente). E che presto verrà di nuovo intaccato per "coprire" la minisanatoria sulle contravvenzioni. Fonte di ironia, per il ministro. «Vuoi i 500 milioni?», ha chiesto caustico ad Alemanno: «Rinuncia al condono sulle multe». Una linea del rigore ribadita di nuovo ieri. Allorché si è stabilito di rinviare ogni decisione sui 500 milioni «a ulteriori approfondimenti tecnici».

Giovanna Vitale

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Società partecipate degli enti locali: così la burocrazia invade la gestione

I dubbi sulla concreta efficacia delle misure volute dal ministro Brunetta per aumentare la produttività del personale pubblico sono confermate, indirettamente, dalla recente manovra economica. Estende alle società partecipate dagli enti locali e affidatarie senza gara di servizi pubblici locali o di attività strumentali le regole che debbono seguire gli enti detentori del capitale in tema di contenimento delle spese del personale. Immediatamente, gli esperti del campo hanno osservato l'insanabile contrasto tra le regole di finanza e gestione del personale proprie degli enti pubblici con le flessibilità caratteristiche della strategia di impresa di tipo privatistico. Si sottolinea, in particolare, che le società a partecipazione pubblica si trovano a sostenere un carico di rigidità operativa maggiore e difficilmente compatibile con la propria missione. L'osservazione coglie nel segno, se è vero che lo stesso legislatore, con l'articolo 18 della legge 133/2008, esclude le società quotate in Borsa dall'estensione delle regole pubblicistiche alle società a capitale locale. Nona caso, si è voluto esentare dalle pastoie della gestione pubblicistica del personale soggetti che operano nel mercato e rispondono all'azionariato dell'efficacia della propria azione. Un dato, allora, emerge con chiarezza: la gestione del personale, se deve rispondere a regole di diritto pubblico, è pesante e burocratica. Ora, per effetto delle riforme disposte dal legislatore, le società partecipate dagli enti locali dovranno assumere sostanzialmente mediante concorsi pubblici e contenere le spese relative alla gestione delle risorse umane, esattamente come se fossero comuni e province. Presto verranno al pettine i nodi di una simile commistione tra regole pubbliche e private, un miscuglio che vorrebbe unire flessibilità operativa, agilità nelle scelte e strategie di mercato a vincoli operativi, controlli sul minuto atto gestionale, come l'affidamento di una consulenza, responsabilità erariali per l'erogazione di un'indennità contrattuale in più. Si tratta però, a ben vedere, esattamente del medesimo — sia pur simmetrico — coacervo di regole che, invano, da circa un ventennio il legislatore crea nei riguardi delle amministrazioni pubbliche, con un percorso opposto. Le amministra-

zioni, infatti, fermi rimanendo vincoli e appesantimenti burocratici — conclamati proprio dai laici contro la loro estensione alle società partecipate — sono chiamate, tuttavia, a gestire il personale come se fossero soggetti privati. Il paradosso è che, dunque, da un lato il legislatore vuole assoggettare a regole pubbliche soggetti di diritto privati; dall'altro cerca di imporre agli enti pubblici la privatizzazione del rapporto di lavoro. Col risultato che la privatizzazione del lavoro pubblico è rimasta a metà, non ha ancora prodotto quell'incremento di produttività che si riteneva aprioristicamente dovesse derivarne; mentre le società partecipate tra breve si vedranno soffocare da un mare di burocrazia. Il medesimo che da sempre invade l'azione pubblica, ma che si insiste nel non voler considerare come una tra le cause principali dell'assunta scarsa produttività della pubblica amministrazione. La controprova sarà presto data proprio dalla manovra economica 2009 e dai suoi effetti sulle società partecipate. Una delle "leve" principali nella gestione operativa di queste società, come di tutti i soggetti privati, è la flessibilità dell'utilizzo delle

risorse della contrattazione di secondo livello, allo scopo di incentivare la produttività. È il tema ampiamente dibattuto del legame diretto tra incrementi di produttività e incrementi del salario e del rilievo che assume la contrattazione di secondo livello per attivare questo meccanismo, considerato virtuoso. Per le società partecipate degli enti locali (altrettanto, chissà perché, non varrà per quelle statali) non sarà più possibile, come non lo è da sempre per le pubbliche amministrazioni. Uno tra i vincoli normativi nella gestione del personale è la progressiva riduzione della spesa legata ai dipendenti, anche se connessa a politiche incentivanti la produttività. Dunque, ad esempio, un'azienda di trasporto locale dovrebbe astenersi dall'ampliare la rete e le corse, se ciò dovesse comportare un'assunzione in più o la negoziazione di incentivi per l'incremento dei chilometri percorsi. Ma, è così che si garantisce l'interesse pubblico allo sviluppo del servizio di trasporto?

Luigi Oliveri

Stamattina a Roma la consegna dei premi alle amministrazioni

Comuni i a cinque stelle

Il riconoscimento a San Vito sullo Jonio, Cenadi e Olivadi

SAN VITO JONIO - Ancora una volta alla ribalta della cronaca nazionale. Quella positiva, ovviamente, dalle colonne del quotidiano "Corriere della Sera" che ha dedicato un ampio reportage ai "Comuni a 5 Stelle" di cui fanno parte San Vito sullo Jonio, Cenadi e Olivadi membri a tutti gli effetti dell'associazione. Un'Italia di centinaia di enti locali che da anni lavorano per rendere vivibile l'ambiente circostante, muovendosi con vari progetti per la salvaguardia dello

stesso. A Roma al Campidoglio questa mattina sarà presentato il bando di concorso per la terza edizione "Comuni a Cinque stelle" che ha visto i tre paesi delle pre serre catanzaresi raccogliere premi e riconoscimenti ufficiali nelle due precedenti edizioni. Cenadi è stato segnalato per l'ottima gestione del territorio, Olivadi e San Vito, membri del sodalizio, rispettivamente per gestione del territorio, raccolta differenziata, impronta ecologica. Vale la pena ricordare i progetti che

sono valsi qualche mese fa a San Vito, Cenadi e Olivadi premi e menzioni: raccolta differenziata "porta a porta" che successivamente, a San Vito e Olivadi, è stata adeguata con l'eliminazione dei cassonetti dalle sedi stradali favorendo anche per la percentuale di raccolta "indifferenziata" il ritiro dei sacchetti presso le singole abitazioni. Poi si è aggiunta anche la raccolta dei rifiuti organici e, dal giugno scorso l'opportunità di richiedere gratuitamente ai singoli enti la "compostiera dome-

stica" per lo smaltimento dei rifiuti organici. Già si è potuto notare sulle tariffe per i cittadini una diminuzione della Tarsu anno 2008, mentre per chi usufruisce della compostiera potrà beneficiare di un ulteriore sconto per l'anno 2009 di un 5% aggiuntivo. Benefici per l'ambiente e decoro urbano, dunque, gli obiettivi principali dichiarati dai tre comuni.

Nicola Cardamone

Presto in città l'organo che coordina le attività di manutenzione degli immobili e impianti

Servizio tecnico regionale al via

Emendamenti del consigliere regionale Pacenza per la nuova struttura

CROTONE - Presto la provincia di Crotona sarà dotata del Servizio tecnico regionale (Str), l'organo che svolge attività di progettazione, direzione ed esecuzione lavori e che cura la manutenzione e gestione ordinaria e straordinaria degli immobili e dell'impiantistica. Lo ha annunciato l'assessore regionale alle Infrastrutture ed ai Lavori pubblici, Luigi Incarnato, durante la seduta odierna della IV Commissione consiliare (Assetto e utilizzazione del territorio - Protezione dell'ambiente). Tale decisione è frutto anche di un emendamento presentato dal consigliere dei Popolari europei, Salvatore Pacenza, per il nuovo disegno di legge riguardante le "Procedure per la denuncia, il deposito e l'autorizzazione di interventi di carattere strutturale e per la pianificazione territoriale in prospettiva sismica". La proposta non poteva essere inserita all'inter-

no dell'articolato di legge per motivi procedurali, ma c'è stato comunque l'impegno formale dell'esecutivo a dotare, nel più breve tempo possibile, la provincia di Crotona di questo importante strumento. Servirà a snellire e velocizzare l'istruzione delle pratiche presentate presso la Str regionale. Ma d'altro canto il territorio potrà contare su un ulteriore organo per l'autonomia e il governo. Sempre nell'ambito della stessa seduta, sono stati inoltre assimilati altri emendamenti presentati dall'onorevole Salvatore Pacenza riguardanti - oltre il succitato disegno di legge - anche la proposta di legge organica sull'attività estrattiva nel territorio regionale. Sia per il primo, che per il secondo articolato, le misure verranno inserite nei regolamenti attuativi di ciascuna legge. La novità più rilevante nel campo dell'attività estrattiva è che le cave, dall'entrata in vigore

della legge, andranno sotto classificate in cinque livelli, ognuno dei quali indicherà la destinazione d'uso e la durata della relativa concessione. In particolare nell'emendamento numero uno Pacenza scriveva che «considerato il ruolo primario al quale è chiamato a svolgere il Servizio Tecnico Regionale (Str) sull'attuale proposta di legge, se ne chiede espressamente la istituzione completa e autonoma del Servizio Tecnico Regionale nella Provincia di Crotona». La motivazione, è quella di «snellire e velocizzare l'istruzione delle pratiche presentate presso la STR regionale e quindi dotare il territorio di Crotona di un ulteriore strumento di autonomia e governo». Nel secondo emendamento presentato, invece, il consigliere si occupa della Legge organica sull'attività estrattiva nel territorio regionale, ed in particolare sulla classificazione delle cave. «Le ca-

ve - scrive Pacenza - sono soggette a zonizzazione per pericolosità di eventuali frane connesse al sisma e quindi da sottoporre al cosiddetto studio di livello (macronizzazione o micronizzazione) rispetto a terremoti storici e/o alla risposta sismica locale. Le cave "attivate" e "coltivate" con senso di responsabilità ed alta professionalità, sono fonti e attività che, in certi casi, rappresentano elemento primario per l'attività industriale. Diversamente - conclude il consigliere regionale nel suo emendamento - con una tecnica di lavorazione sprovveduta e non professionale, durante lo sfruttamento e/o coltivazione, possono produrre bruttura al sito e diventare una fonte di dissesto o pericolo per i lavoratori e la comunità residente. Da qui la necessità di sottoclassificarle.

Ieri è stato illustrato nel salone della Provincia

Il Piano regionale territoriale all'esame degli altri enti

Tripodi: «Ormai siamo giunti alla stretta finale entro la fine della legislatura l'approvazione»

REGGIO C. - Dopo l'esordio di Catanzaro, cui ha fatto seguito l'incontro di Crotona, ieri nel Palazzo della Provincia si è svolto il terzo simposio della Conferenza regionale di Pianificazione territoriale e paesaggistica. Il tour per le province calabresi oggi toccherà Vibo e domani si concluderà a Cosenza. «Non si tratta di un semplice incontro come tanti altri – ha chiarito l'assessore regionale all'Urbanistica Michelangelo Tripodi –, ma quest'incontro è un vero e proprio atto formale, quasi una conferenza di servizi, in cui tutti i soggetti autorizzati (Comuni, Comunità montane, Asi...) potranno prendere visione del Piano territoriale regionale paesaggistico e proporre nuove idee o anche integrazioni, avanzare proposte e presentare emendamenti al testo che saranno accuratamente valutati». «Dicevo – ha continuato Tripodi – del valore di questi incontri poiché a partire da lunedì scorso sono scattati i 45 giorni validi per presentare le integrazioni al Piano. Successivamente il Piano dovrà essere approvato dalla Giunta regionale e sarà quindi trasmesso al Consiglio per la definitiva approvazione». Michelangelo Tripodi vola basso ed è quasi restio ad affermare «che per la Calabria arrivare entro la fine della legislatura ad approvare uno strumento simile è un evento storico, poiché copriamo un vuoto storico di quarant'anni in cui nessuno prima aveva fatto niente del genere». Insomma, per una volta la Regione ha fatto la...

Regione. Ha mandato in soffitta la gestione, ma ha avviato una seria programmazione e un'attività di indirizzo di cui si sentiva la mancanza. Il lavoro, infatti, è stato lungo e meticoloso, senza lasciare nulla al caso. «Prima abbiamo dovuto vincere il ricorso al Tar contro le Province che volevano legiferare in questa materia», ha ricordato Tripodi. E adesso l'approvazione di questo documento unico darà alla Calabria quella cornice legislativa omogenea in cui saranno disciplinate infrastrutture, ambiente e anche energia. «Con l'entrata in vigore di questo Piano paesaggistico diremo uno stop definitivo e permanente al cemento selvaggio e alle edificazioni spontanee che hanno vandalizzato chilometri e chilometri delle nostre meravigliose coste», ha conferma-

to l'assessore regionale all'Urbanistica. «Adesso che ci sentiamo davvero vicini a tagliare questo storico traguardo – ha concluso Michelangelo Tripodi, prima di correre verso l'aeroporto dove l'attendeva un volo per Roma – posso dire che l'obiettivo che ci eravamo posti all'inizio di questa legislatura non era dei più semplici. Tutt'altro, era molto difficile e al tempo stesso ambizioso. Siamo partiti da zero e abbiamo scalato una montagna. Ma, alla fine, ce l'abbiamo fatta a dotare la Calabria di uno strumento che la renderà certamente molto più moderna. Sono soddisfatto».

Piero Gaeta